

SUFFER

MUSIC MAG

Noel Gallagher
Converge
Of Mice & Men
Lionheart
Sharptooth



THE USED

VINCI INGRESSI OMAGGIO PER GLI SHOW DI
WHILE SHE SLEEPS E MISS MAY I SUL NOSTRO SITO

WWW.SUFFERMAGAZINE.COM

VER
TI
GO PRESENTA

IRON MAIDEN

LEGACY OF THE BEAST



LUNEDÌ 9 LUGLIO | MILANO, IPODROMO SNAI SAN SIRO
MARTEDÌ 17 LUGLIO | TRIESTE, PIAZZA DELL'UNITÀ D'ITALIA
BIGLIETTI IN VENDITA SU TICKETONE.IT DALLE 9:00 DI VENERDÌ 24 NOVEMBRE



ticketone.it

info@metalitalia.com

028936221

/vertigo.co.it

/vertigo.co.it

vertigo.co.it



SUFFER

MUSIC MAG

SUFFER MUSIC MAG

Via Esculapio, 4
20131 Milano (Italy)

EDITOR: Davide "Dave" Perletti
dave@suffermagazine.com

DEPUTY EDITOR: Eros Pasi
eros@suffermagazine.com

EDITORIAL STAFF:

Denise Pedicillo, Elisa Susini,
Michela Rognoni, Thomas Poletti,
Elisa Picozzi, Michele Zonelli,
Alex Badwinter, Matteo Villa,
Selene Conton, Fabrizio Manghi,
Marco Anselmi, Martina Pedretti,
Marco Fresia, Antonio Margiotta,
Stef Anderloni, Pier Scotti

PHOTOS BY: Emanuela Giurano,
Roberto Magli, Matteo Bosonetto,
Arianna Carotta

ART EDITOR: PR Lodge Agency
info@pr-lodge.com

Suffer Magazine approda al decimo numero giusto in tempo per le feste e per l'occasione vi abbiamo confezionato un numero con i controfiocchi!

La cover story vede un ritorno attesissimo, quello degli americani **The Used** capaci di dare alle stampe un disco complesso ed emozionante come "The Canyon" che abbiamo approfondito con una esaustiva intervista al leader Bert McCracken. In questo numero trovate anche un faccia a faccia con i **Converge** - reduci dall'ennesimo disco sensazionale - e un'intervista a cuore aperto con gli **Anti-Flag**, da sempre attentissimi a tutte le problematiche che coinvolgono politica e società odierna. Non manca poi la solita massiccia dose di hardcore con il ritorno dei maestri **Lionheart** e una carrellata di "volti nuovi" nella sempre seguita sezione Brand New! Il 2017 ha portato anche due nuovi album per i fratelli Gallagher e sappiamo che tra i nostri lettori ci sono molti "tifosi" degli Oasis. Se il fratello minore Liam ha giocato sul sicuro con il suo debutto solista non si può certo dire lo stesso di Noel, che con il terzo album dei suoi **High Flying Birds** ha cercato di percorrere strade più ambiziose. Ma c'è anche un 2018 in dirittura d'arrivo che sembra voler partire con il piede giusto visto che uno dei primi dischi in uscita a gennaio vede l'atteso ritorno degli americani **Of Mice & Men** che con l'ottimo "Defy" reagiscono nel modo migliore allo split parecchio discusso con Austin Carlile! E come sempre l'immane spazio finale dedicato alle recensioni. Un ultimo pensiero a chi in questo 2017 ci ha lasciato (da **Chester Bennington** a **Chris Cornell**, da **Tom Petty** a **Warrel Dane**, giusto per citarne alcuni), lasciandoci in dote ciò che di immortale rimane: la musica. **Buone feste dal team Suffer Mag!**



WWW.SUFFERMAGAZINE.COM



INFO@SUFFERMAGAZINE.COM
LETTERS@SUFFERMAGAZINE.COM



@SUFFERMUSICMAG



SUFFERMUSICMAG



SUFFERMUSICMAG





PORTFOLIO

*“Frank Carter
& The Rattlesnakes”*

BRAND NEW!

Despite Exile

Sono tra i nomi più quotati della nuova scena metal tricolore, merito di costanza e una insaziabile voglia di mettersi costantemente in gioco, come mostratoci in "Relics", perfetta rappresentanza del Despite Exile pensiero.

Di Marco Fresia

Intanto complimenti per Relics. Pur non essendo un appassionato del genere, l'ho decisamente apprezzato trovandolo potente, preciso e soprattutto un netto passo avanti rispetto al precedente "Disperse". Avete notato anche voi questa differenza?

"Relics" arriva a due anni di distanza da "Disperse". Nella vita di una band in due anni succedono tante cose, si mettono in archivio tanti ascolti ed esperienze. Si matura un po' in sostanza. Questo disco per noi è semplicemente più adulto dei precedenti. Abbiamo cercato di estremizzare maggiormente gli elementi che nei vecchi lavori ci avevano dato più soddisfazioni e che ci avevano discostato un po' dai cliché del genere. È stato importante guardare un po' indietro e capire su cosa poter puntare e cosa invece non avesse funzionato. Al momento siamo molto contenti del risultato, speriamo di ritrovarci a scrivere tra qualche mese con la stessa carica.

Dal punto di vista live cosa bisogna aspettarsi dai nuovi brani?

In realtà a causa della distanza che separa ognuno di noi riusciamo a provare poco, massimo una volta al mese. I pezzi nuovi dal vivo avranno un impatto molto diverso da quelli vecchi soprattutto per la produzione e gli arrangiamenti che ci sono stati in fase di scrittura: molti più layer di synth, accortezza nello scrivere parti che suonassero bene in un contesto live e non solo su disco, cose del genere. Diciamo che questo disco è stato molto più "pensato" sotto questo aspetto.

Ancora una volta a distribuire il disco ci pensa Liferorce, come eravate entrati in contatto con loro e com'è lavorare con una label del genere?

Siamo entrati in contatto con loro nel periodo in cui stavamo pre-producendo "Disperse", una volta ultimate le prime due canzoni abbiamo preparato un EPK da mandare a varie etichette. Liferorce ci ha risposto quasi subito, ci siamo scambiati qualche mail arrivando poi a convincerci che fosse la label giusta per iniziare qualcosa di buono e del nostro livello. Lavorare con loro è molto semplice, ci sono tranquilli scambi di idee su come muoversi, cosa pubblicare, come farlo, niente di diverso da quello che ci si potrebbe aspettare. Liferorce è comunque un'etichetta che ha un certo background, quindi hanno tutto ben chiaro e parecchi contatti interessanti che si sono fatti nel corso dei loro quasi vent'anni di lavoro nella scena metal.

Ho letto i testi del nuovo album, mi sembra che dietro ci sia una linea compositiva che lega tutti i pezzi. Sembra che siate sempre alla ricerca del significato della vita attraverso figure retoriche riguardati il mare, come le sirene, naufragi, relitti. Ci date una chiave di lettura?

Ci fa molto piacere che tu l'abbia notato. Questa volta non abbiamo voluto imporci di scrivere necessariamente un concept album, ma ci sono effettivamente una serie di temi ricorrenti attorno a cui si snoda "Relics". Come quelli che hai messo in evidenza. La fonte di ispirazione principale di questo simbolismo è sicuramente il poeta francese Stéphane Mallarmé: le sue opere sono piene di capitani e marinai che affondano con le loro navi e che rischiano tutto pur di inseguire ciò che credono di aver visto. D'altra parte abbiamo cercato di incorporare una serie di riferimenti, soprattutto alla psicoanalisi e alla filosofia. Potremmo dire che tutto il disco sia una riflessione sui concetti di caso e necessità, di perdita e di ripetizione, su come sia possibile trovare qualcosa di importante al fondo di questo vortice. In questo senso "Relics" significa sia qualcosa di vecchio e dimenticato (come il relitto di una nave), sia qualcosa di sacro ed eterno, come una reliquia. Ci sembrava che questo doppio senso potesse racchiudere tutte quelle contraddizioni su cui cerchiamo di riflettere all'interno dei vari brani.

Una domanda che faccio sempre a tutte le band italiane: cosa ne pensate della scena alternative italiana?

È una domanda a cui è parecchio difficile rispondere senza toccare nervi scoperti. Diciamo che la scena a livello musicale è ottima, ci sono molte band underground e alcune a livello pro davvero incredibili, non abbiamo davvero nulla da invidiare a nessuno. A livello di pubblico ormai si sa, purtroppo, che c'è stato un grosso calo. Lo si nota anche a livello di locali. Nella nostra regione, o meglio quella da cui siamo partiti (Friuli), ci sono due forse tre club in cui si può suonare ormai. Quando iniziammo solo nella nostra città ce ne saranno stati almeno sei. Non saprei dire se per un fatto di "pigrizia" della gente o più semplicemente per un fatto di "moda passata". Però a vedere il responso che c'è online sul nostro genere mi azzarderei a dire che è più probabile la prima delle due. Ormai si guardano i video su YouTube, si va ai concerti solo per una band e se si ha voglia. Tempo fa si andava solo perché c'era musica, del genere o di che gruppi suonassero non importava troppo. Era lì che si incontravano le persone con cui cucire legami e suonare. Ora lo si fa online. Per fortuna comunque c'è ancora gente a cui piace uscire di casa e andare a sentire la musica live, i nostri concerti fortunatamente ne sono al prova.

Migliori album di questo 2017?

"You're Not You Anymore" dei Counterparts, "The Great Collapse" dei Fit For An Autopsy, "Rare" degli Hundredth, "The Way Forward" degli Intervals, "To The Bone" di Steven Wilson, "Homey" di Chon, "Luv Is Rage 2" di Lil Uzi Vert, "Nightbringers" dei The Black Dahlia Murder, "The Mortal Coil" dei Polaris e "From The Unforgiving Arms Of God" degli END.



BRAND NEW!

Scarfold

IL SACRO VERBO DELL'HARDCORE SCORRE FORTE NELLE VENE DEI CANADESI SCARFOLD, BAND CHE HA TROVATO IN NOMI COME HATEBREED E TERROR LA FONTE DI ISPIRAZIONE PRINCIPALE E CHE È PRONTA A CONQUISTARE L'EUROPA CON IL NUOVO ALBUM "DIVIDE DECLINE".

Siete ancora un nome poco conosciuto per il pubblico europeo, partiamo quindi dalle presentazioni?

Certo! Siamo gli Scarfold, una DIY hardcore band di Montreal, Canada. Siamo quattro ragazzi decisamente incazzati e con una grande passione per la musica. Questo rancore siamo soliti sfogarlo una volta saliti sul palco, dove di sicuro non ci tiriamo indietro. Pensiamo che la rabbia, così come la potenza sia la naturale essenza dell'hardcore, pur non inventando nulla di nuovo ce la stiamo mettendo tutta per venire allo scoperto.

Come hai appena accennato il vostro approccio è decisamente "duro", pur rimanendo fedeli alla scena old-school in chiave artistica. Quali band vi hanno influenzato e qual è a vostro avviso il miglior esempio di attitudine (una band, un personaggio...) in fatto di hardcore oggi?

L'old school hardcore è sicuramente una parte del nostro DNA! Adoriamo band come Minor Threat, Warzone, Bad Brains, Terror e Madball... Ma al tempo stesso crediamo che la nuova generazione di hardcore bands in stile Turnstile, Stray From The Path, Get The Shot, Stick To Your Guns abbiano influito non poco nella nostra proposta. In fatto di attitudine citeremmo sicuramente frontman come H.R dei Bad Brains, Aaron dei Bane, JP dei Get The Shot, personaggi che hanno sempre messo davanti a tutto e tutti l'amore e la passione per la musica.

Che ci dite della scena hardcore canadese? Quali nomi consigliereste?

La nostra scena è ricca di giovani talenti che iniziano a farsi valere anche al di fuori dei nostri confini. Una cosa che amiamo del pubblico canadese è che è brutalmente onesto nelle sue considerazioni, se fai il tuo lavoro nel modo giusto ti supportano in maniera fantastica, se cerchi di fare il furbo vieni distrutto. Questo aspetto viene poi evidenziato durante gli show,

dove il pit è solitamente caos allo stato puro quando si parla di hardcore! Noi stessi siamo come il nostro pubblico, siamo nati come una qualsiasi DIY band e tuttora siamo orgogliosi di esserlo. Band canadesi?! Ve ne diciamo due: Get The Shot e Apes!

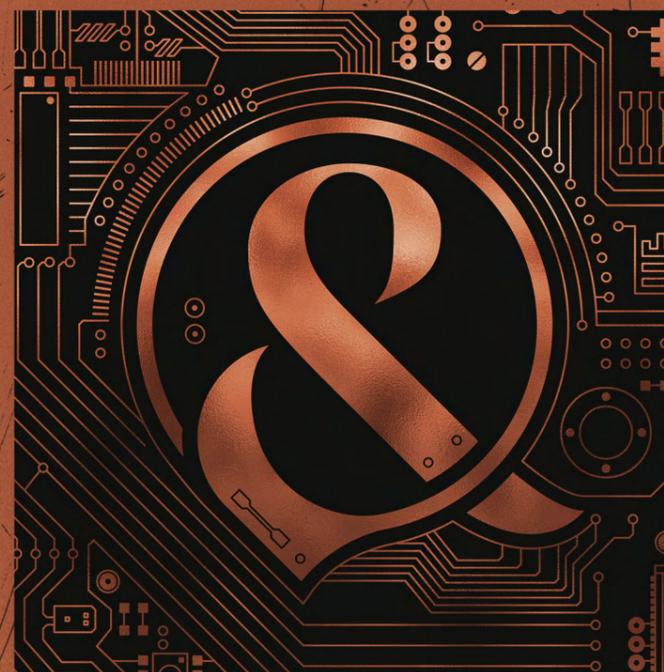
"Divide Decline" è il vostro nuovo lavoro, come siete soliti descriverlo?

Sei brani di pura rabbia ed energia hardcore, senza troppe stronzate! Il nostro obiettivo è sempre stato quello di creare brani che potessero essere un giusto esempio di genuinità e passione hardcore, cercando al tempo stesso di creare una scena locale solida e interessata a questo tipo di musica. Non siamo mai stati interessati a far parte del business, di vendere copie negli store o di avere chissà quanti passaggi radio con singoli commerciali, non è la nostra natura. In "Divide Decline" abbiamo avuto l'opportunità di collaborare con Carl Bouchard (A Perfect Murder/No Truce) e Antoine Lussier (Obey The Brave, Ion Dissonance...) e possiamo dire che è stata un'esperienza fantastica perché per la prima volta qualcuno è riuscito a tirar fuori il meglio di noi. Il tema del disco è la società odierna, troppo distante da come ognuno di noi se la immagina purtroppo.

Nel disco sono presenti diversi ospiti, cosa comunissima per ogni hardcore band che si rispetti. Cosa vi ha spinto a invitare membri di altre band nel vostro nuovo lavoro?

Crediamo innanzitutto che la scena hardcore sia una grande famiglia. Ogni musicista presente nel disco è un amico di lunga data, che ha condiviso con noi esperienze, da un tour al puro aspetto familiare. Così facendo abbiamo voluto rimarcare il nostro amore per l'hardcore, ricordando a tutti – se ce ne fosse ancora bisogno – che essere uniti è da sempre la regola base per poter far parte di questa scena.

OF MICE & MEN



DEFY

19 JAN

BRAND NEW!

UN NOME SUL QUALE PUNTARE IN CHIAVE MATH MADE IN ITALY? SICURAMENTE QUELLO DEGLI INFALL, BAND CHE CON "SILENT" HA SBALORDITO TUTTI ATTRAVERSO UNA PROVA DI FORZA COMUNE A POCHE BAND.

INFALL

Partiamo dalla più classica delle domande: come siete soliti presentare il vostro progetto a chi ancora non vi conosce?

Presentare il nostro progetto è forse una delle nostre più grosse problematiche. Come stile ci collochiamo da qualche parte tra il metalcore, l'hardcore e il math, cercando di conservare quel sound crudo "fine anni '90" a cui siamo tanto affezionati. Come band abbiamo cominciato a calcare i palchi a inizio 2015, anno in cui abbiamo pubblicato il primo EP "Nitecomes". Nel 2017 diversi live, esperienze e considerazioni e la pubblicazione del nostro primo album "Silent", registrato e mixato in Accademia del Suono a Milano e masterizzato da Alan Douches al West West Side Music di New York.

Che poi, diciamocelo francamente: il termine "math" in Italia non è stato ancora molto capito dalla stragrande maggioranza del pubblico. A scanso di equivoci, cosa si cela dietro a questo termine e quali sono a vostro avviso gli elementi che avvicinano voi a questo stile?

Il "non essere compreso" è forse nella natura stessa del math, visto che si tratta di un elemento che aggiunge un apparente senso di astrazione, casualità e disordine all'ascolto. Certamente l'Italia non è uno dei Paesi più all'avanguardia per quel che riguarda il bacino di utenza. Bisogna piacevolmente ammettere però che diverse band italiane utilizzano, chi integralmente, chi come semplice decoro, elementi math in maniera estremamente efficace. Rimane comunque molto soggettivo il suo significato, anche perché si manifesta in diverse forme. Nel nostro caso è molto evidente in canzoni come "Chamber" o "Inside My Head", dove abbiamo stabilito a tavolino una "sequenza" da seguire (che ad esempio in "Chamber" è 3-4-4-3-5-2), mentre è un po' più nascosto in canzoni come "Decay", dove si passa da un 8/8 a un 7/8 a un 6/8 nell'arco di

poche battute. Quel che conta, in fondo, è dare una sensazione di caos e instabilità.

Il vostro esordio è sicuramente un ottimo compromesso tra hardcore e lato più heavy. Come sono nati i brani di "Silent" e quali sono state le fasi salienti della fase di songwriting?

Grazie mille! I nostri brani sono nati quasi tutti "in sala prove". Qualcuno è il frutto di una jam, qualcun altro è nato dall'idea di un singolo poi sviluppata confrontandosi con gli altri. Solo "Gift" e "The Random Butcher" sono state composte interamente da Miky, il nostro chitarrista. Il processo di composizione è stato piuttosto lungo, anche a causa della natura dei pezzi che difficilmente tendono a ripetersi lungo la loro durata. Sicuramente il "punto di svolta" nella stesura di quest'album è stato terminare la sesta canzone in ordine di composizione ("Back Home Early"). In quel momento abbiamo capito che poteva venire fuori un disco, e "casualmente" tutti i pezzi successivi sono stati composti quasi in automatico.

Come siete soliti argomentare il titolo del disco?

Il disco intero è un tributo alle cose non dette. Queste rappresentano la vera essenza di ciò che siamo. Il nostro "irrazionale", che non può prendere forma se non nei sogni e nei deliri, è la testimonianza silenziosa della nostra vera natura, che noi temiamo e ingabbiamo in schemi. Questi ci rendono, a loro volta, esseri frustrati e incapaci di esprimere sé stessi fino in fondo. Il risultato, nonostante l'apparente rumore, è semplice e ulteriore silenzio.

Musicalmente vi ho trovati molto aperti a ogni tipo di soluzione, con un approccio diretto e senza fronzoli che mi porta in mente Modern Life Is War, Converge e ovviamente TDEP. Cosa amate di queste band e soprattutto quali pensate siano i nomi da citare in

termini di influenze?

I nomi sono proprio quelli, oltre ad altri riferimenti del genere come Botch, Baptists, Rolo Tomassi e così via. Ognuna di queste band ha una sfumatura che la rende molto diversa dalle altre e diversi spunti da cui apprendere, a partire dall'approccio per finire alla produzione. Nello specifico adoriamo la capacità dei Converge di passare dall'hardcore più grezzo e selvaggio alla demenza del math, che trova la sua massima espressione nei TDEP. Per completezza, dobbiamo citare anche gruppi come Snapcase, Refused ed Helmet, con cui siamo cresciuti e che teniamo come "santini" qualsiasi cosa facciamo!

"Silent" è un lavoro molto intenso, specie in termini di sound, che probabilmente offrirà il meglio di sé dal vivo. I suoi brani sono stati pensati proprio in ottica live oppure sono due mondi (studio e live) che tendete a separare?

I brani, come detto, sono stati composti suonando! Questo ha fatto sì che li registrassimo avendo bene in mente quello che era il loro suono originale. Andare in studio non è stato altro che riprodurre quell'idea, aggiungendo solo qualche arrangiamento.

Un altro aspetto interessante è l'interpretazione vocale. Come avete lavorato le parti vocali? Viste le fitte trame sonore messe in piedi non sarà stato di certo un lavoro semplicissimo!

Le parti vocali sono state composte sempre in un secondo momento rispetto allo strumentale. Una volta terminato, quest'ultimo veniva registrato a click e si lavorava sulle metriche della voce, talvolta seguendo più il metronomo che la musica. A volte, infatti, la "linea ritmica" base la da proprio la voce! Per questo motivo, la composizione delle parti vocali è stato un lavoro a cui abbiamo partecipato tutti, per confrontarci e capire come "fluttuare" su ciò che era già stato creato.

Parlando dei testi, qual è il messaggio principale che volete lanciare al pubblico con questo disco?

Nessun messaggio! I testi di "Silent", se vogliamo, si dividono in due categorie: i deliri senza senso che parlano di incubi, paranoia, mind trip e le argomentazioni più lucide che parlano comunque di ansia, nostalgia della gioventù e vari problemi esistenziali. Speriamo vivamente, piuttosto, che nessuno ci tragga un messaggio!

L'artwork è la ciliegina sulla torta di questo disco. Chi l'ha realizzata e quali sono stati gli input dati all'artista per il suo concepimento?

La copertina è stata realizzata da Santa, il nostro cantante, e raffigura l'anatomia della gola di un uomo senza bocca. In qualche modo questa immagine si collega al titolo dell'album, sia per la mancanza della bocca stessa, sia perché ci sono evidenti incongruenze dovute al fatto che, non essendoci un cavo orale, tutta la struttura della gola risulta totalmente inutile (il che riconduce all'incapacità di esprimersi).

Il fatto di aver collaborato con Alan Douches pensate possa aver dato una spinta in più a questo lavoro? Come è nata questa collaborazione?

Sicuramente! Conoscevamo Alan grazie a sue precedenti collaborazioni con band, anche italiane, che apprezziamo. Lui è stato disponibile sin da subito, si è speso persino in complimenti e, chiaramente, ha fatto un gran lavoro che ha aiutato a rendere il tutto più grezzo.

Dal punto di vista live, cosa dobbiamo aspettarci dagli Infall per la fine 2017 e inizio 2018?

Nel periodo a venire suoneremo un bel po' in gran parte dell'Italia e ci spingeremo oltre i confini per qualche data. Dopodiché, da programmi e da speranze, potrebbe esserci qualcosa di un po' più "chilometrato". Vedremo!

SIXX.A.M.

STERON

ALANES SOUNDTRACK

DISPONIBILE ORA!



10th ANNIVERSARY EDITION

SIXXAMMUSIC.COM



ELEVENSEVENMUSIC.COM



FIVE FINGER DEATH PUNCH

A DECADE OF DESTRUCTION

GREATEST HITS ALBUM WITH 2 BRAND NEW TRACKS

OUT ON DECEMBER 1st



FIVEFINGERDEATHPUNCH.COM



ELEVENSEVENMUSIC.COM

BRAND NEW!

POLARIS



A meno di un anno dalla pubblicazione del mini "The Guilt & The Grief" (finito al primo posto delle charts australiane) tornano alla ribalta i Polaris, attraverso un album che sembra voler ridefinire le coordinate della musica metalcore come "The Mortal Coil". Una band in continua crescita come spiegateci dal frontman Jamie Hails.

di Alex Badwinter

Il fatto di esser finiti in cima alle classifiche australiane meno di un anno fa con il mini "The Guilt & The Grief" pare non vi abbia fatto un grosso effetto se nemmeno a un anno di distanza vi stiamo ritrovando con un nuovo disco, mi sbaglio?

Hai ragione! (ride - nda) Di questi tempi se ti fermi sei perduto, specie da quando lo streaming ha preso piede. Oggi non puoi più permetterti di non pubblicare musica per due/tre anni, devi sempre sfornare qualcosa di nuovo in modo che tu sia sempre presente sul mercato. Dal nostro canto posso dirti che abbiamo la fortuna di amare ciò che facciamo, in primis comporre, quindi non faticiamo molto a offrire nuova musica ai nostri fan nell'arco di brevi periodi.

Rispetto all'EP in "The Mortal Coil" vi ho trovati molto più in linea - artisticamente parlando - con ciò che la scena alternative australiana sta offrendo in questi ultimi anni. Ti parlo quindi di un mix tra djent e metalcore, quello che oggi si è soliti definire "new school". Sei d'accordo?

Penso che la nostra terra sia ricchissima di talenti, io stesso sono cresciuto divorando un disco incredibile come "Horizons" dei Parkway Drive e non nego che devo molto a loro se oggi sono un'artista. Rispetto al passato - dove cercavamo soluzioni che potessero essere quanto più originali possibile - ci siamo concentrati maggiormente sulla forma delle canzoni, andando ad adottare soluzioni che seppur usate da altri artisti potessero rendere ogni brano ciò che volevamo. E così è stato, in questo lavoro hanno trovato spazio assoli, breakdown, parti melodiche e altre più heavy senza che nulla risultasse scontato all'ascolto. Detto ciò, penso che il nuovo album sia il punto più alto finora raggiunto dai Polaris, che poi si parli di djent, metalcore, prog o altro poco importa.

Mentre lavoravate sui nuovi brani sentivate il peso di dover bissare il successo ottenuto con "The Guilt & The Grief"?

Pensandoci bene, credo che questo peso lo avvertissero solo gli addetti ai lavori, che non facevano altro che rimarcare il fatto che i Polaris erano giunti ai vertici delle classifiche australiane. Sinceramente all'interno della band nessuno ha mai pensato a qualcosa del genere, anche perché se lo fai finisci con il riproporre qualcosa di molto simile a ciò che ti ha dato successo, quindi meglio evitare. Una situazione abbastanza anomala che inizialmente mi infastidì, in quanto anche in sede di intervista i giornalisti avevano una maniacale voglia di esaltare solo quell'aspetto legato alla nostra band e non il fatto che stessimo lavorando su del nuovo materiale, ma col passare del tempo capii che è una cosa abbastanza solita e lasciai perdere.

Quindi possiamo dire che "The Mortal Coil" sia la prova tangibile di quanto i Polaris possano di volta in volta stravolgere le carte in tavola in chiave artistica?

Sì, assolutamente. Ognuno di noi ha un background artistico/tecnico differente, nella formazione ci sono elementi più prog oriented, altri più inclini al rock, chi al metal old-school e chi, come me, alla nuova ondata alternative. Il fatto che ogni musicista sia poi dotato di gran talento è un punto a favore di questo progetto, che disco dopo disco ha dato nuova linfa e imput ai suoi fan.

Eppure il termine più comune usato per definire il vostro stile rimane il quanto mai antiquato metalcore. Non ti sembra strana come cosa?

Ognuno ha la sua croce amico mio! (risate -nda) A parte gli scherzi, preferisco essere catalogato come metalcore piuttosto che come progressive o djent, in quanto sinceramente oggigiorno vengono usati dei termini che io stesso da musicista non saprei descrivere bene. Cosa significa djent?! Se lo chiedi a dieci persone ognuna ti darà una sua versione e questo è abbastanza frustrante.

Artisticamente parlando il primo nome che mi viene in mente dopo aver ascoltato il vostro ultimo album è quello degli Architects, per la capacità di unire melodia e potenza in un'unica canzone...

Un onore essere paragonati a loro. Poche band odierne sanno essere moderne e affascinanti come gli Architects. Hanno un talento fuori dalla norma, un gusto nel songwriting da far venire i brividi e una spontaneità nelle soluzioni fuori dal comune. Ascoltare i loro dischi dovrebbe essere d'obbligo per chiunque si avvicini all'alternative metal e sinceramente firmerei subito per poter fare ciò che hanno fatto loro in termini di carriera. Dei mostri.

Moltissime band australiane stanno ormai conquistando il mondo. Come si vive da dentro questa scena?

Lo strapotere americano/inglese c'è sempre, è inutile girarci attorno. Quel che è certo è che oggi l'Australia viene vista come un'accesa competitor e questo non può che farmi piacere. Fino a qualche anno fa nessuno - e dico nessuno - conosceva un solo nome alternative australiano, oggi fanno a gara a chi ne conosce di più! Detto questo sono felicissimo che molti gruppi stiano iniziando a girare fuori dai nostri confini, il talento e la voglia di spaccare qui non mancano di certo!

MACHINE HEAD

NEW ALBUM WATCH OUT!



Catharsis

CD+DVD-DIGIPAK | LIMITED BOX SET
2LP IN GATEFOLD | 2LP PICTURE VINYL IN GATEFOLD | CD | DOWNLOAD
IN STORES 26.01.2018

LIVE 2018! 11.04. Bologna - Zona Roveri | 12.04. Rome - Orion Live Club | 13.04. Milan - Live Club

CHECK OUT! OUR NEW NUCLEAR BLAST MAGAZINE
BAND INFO, MERCHANDISE AND MORE: WWW.NUCLEARBLAST.DE WWW.FACEBOOK.COM/NUCLEARBLASTEUROPE
NUCLEAR BLAST MOBILE APP FOR FREE ON IPHONE, IPOD TOUCH & ANDROID!
Get the NUCLEAR BLAST mobile app NOW at <http://read.in/nuclearblast> FOR FREE or scan this QR code with your smartphone reader!

BRAND NEW!

L'Alba di Nuovo

TORNA A DISTANZA DI QUALCHE ANNO DAL PRECEDENTE CAPITOLO DISCOGRAFICO UNA DELLE BAND PIÙ INTERESSANTI DELLA SCENA HARDCORE MELODICA NAZIONALE, L'ALBA DI NUOVO.

CON UN NUOVO EP OMONIMO IN USCITA E MOLTI PROGETTI IN CANTIERE ABBIAMO COLTO L'OCCASIONE PER INCONTRARLI.

Ciao ragazzi, partiamo dalle basi, ossia da un curriculum che vede dieci anni di onorata carriera alle spalle. Cosa spinge una band come la vostra, che da sempre fa parte di quella scena underground che ottiene riconoscimenti con molta fatica, a tenere duro per così tanti anni? Certamente alla base c'è una forte passione che ci accomuna che va al di là della nostra amicizia e che ci dà - e ci ha dato - la spinta e la voglia di fare musica e credere in quello che facciamo nonostante le difficoltà. Vedi un genere che in Italia e soprattutto nella nostra realtà locale (ci sentiamo di dire) è veramente ancora per molti sconosciuto e di difficile apprendimento.

Un fatto abbastanza curioso che forse avrà destabilizzato la vostra fanbase è la distanza temporale tra il vostro ultimo lavoro targato 2012 e questo nuovo EP omonimo. Cosa avete combinato in tutto questo tempo?

Sì è vero, diciamo che la velocità non è il nostro forte, ma è anche vero che in questi anni diversi avvenimenti ci hanno rallentato, tra cui l'abbandono della band del nostro chitarrista David... E trovarne uno all'altezza attitudinale del genere a Terni non è affatto cosa semplice! Altri fattori hanno inciso e incidono tuttora, come il dover lavorare, la famiglia e soprattutto il nostro voler proporre pezzi che realmente ci soddisfano ed emozionano.

Il fatto di aver dato luce a un EP omonimo e aver nello stesso tempo cambiato label l'ho visto come un voler mostrare un atto di forza e allo stesso tempo di coraggio all'esterno. Da una parte il voler rimarcare il vostro essere, chi siete, dall'altra andare oltre la vostra zona di comfort (GB Sound). Troppo cervellotica come teoria? Il cervellotico ci garba... Assolutamente vero, la scelta di uscire con un lavoro omonimo è stata per rimarcare il nostro essere e darci simbolicamente una sensazione di un nuovo inizio,

perché in riferimento anche alla domanda precedente, in questi anni abbiamo fatto una crescita inserendo nuove soluzioni e affinando quello che già era nelle nostre corde, cosa che ha contribuito fortemente a darci nuova linfa. Per quanto riguarda la GB Sound, che ringraziamo per tutte le cose belle fatte assieme, nulla di personale e programmato, ma solamente la voglia e la curiosità di mettersi in gioco e scoprire dove ci condurrà l'avventura targata This Is Core con la quale ci siamo trovati subito in sintonia.

Sembrerà alquanto banale, ma i nuovi brani offrono una visione di voi decisamente più matura e artisticamente completa rispetto a quanto fattoci sentire in precedenza. Quanto a vostro avviso l'aver cambiato anche studi e produttori ha influito nel risultato finale ottenuto in questo nuovo mini? Questa domanda ci piace molto perché attesta quello che anche noi pensiamo del nostro nuovo EP di cui siamo davvero molto soddisfatti. Senza comunque rinnegare i precedenti lavori perché ci hanno permesso di arrivare a quello che siamo oggi. Abbiamo cambiato studi di registrazione, ma credo influisca in parte al risultato finale, perché quello che conta in una registrazione sono la "tigna" e la voglia di esprimersi. Anche se comunque una buona registrazione valorizza certamente le potenzialità di una band.

Da quanto ho capito il primo singolo sarà l'opener "Come un sasso", a mio avviso il brano più diretto e "hardcore" dell'intero lotto. A cosa dobbiamo questa scelta? Cosa ci potete raccontare di questo brano? Esatto, è un brano di cui andiamo molto fieri, è un pezzo diretto, che narra delle difficoltà di ognuno di noi spesso offuscato da una falsa realtà e quotidianità che ci propinano con la metafora di un sasso che da solo non può nulla ma insieme a tanti sassi può arginare anche il fiume più irrequieto.

So che questo nuovo EP ha avuto una gestazione decisamente lunga, dilatata nel corso degli ultimi anni. Volete raccontarci come sono nati questi brani e quali sono state le difficoltà e gli stimoli maggiori di questo nuovo capitolo della band? L'EP raccoglie tutto il lavoro e le fatiche che abbiamo fatto negli ultimi cinque anni. Come abbiamo detto prima, varie problematiche ci hanno accompagnato in questo periodo, ma non ci siamo mai fermati. Dopo uno sforzo niente male abbiamo trovato il nuovo chitarrista Francesco, ci siamo messi a suonare e sfornare nuove idee cercando nuove soluzioni... Purtroppo siamo degli eterni insoddisfatti e ci siamo fatti attendere forse un po' troppo. A volte presi dallo sconforto, non nascondiamo che ci era passata anche l'idea di mollare tutto e sciogliere la band, ma siamo troppo legati a essa e tra vari sforzi e difficoltà siamo giunti con grande soddisfazione a questo nuovo capitolo.

"Uno, nessuno" è un brano dal titolo molto diretto. Che tema viene affrontato in esso e sostanzialmente di cosa avete parlato all'interno di questo nuovo EP? Altro bel pezzo, è una citazione Pirandelliana con cui tutti i giorni dobbiamo fare i conti in una società dal valore estetico molto alto dove conta sempre più come apparisci a dispetto di come sei realmente. Quanto vali. Si tende spesso a etichettare una persona (o volersi far etichettare) con mille proiezioni di essa, ma quello che conta di più sono le emozioni che si hanno e che si riescono a esprimere e di circondarsi e fare ciò che ti fa stare bene. Il precedente album aveva tematiche prettamente più socio-politiche, perché in quel momento ci sentivamo di esprimerci così... In questo nuovo lavoro non abbiamo lasciato quella vena di protesta, ma diciamo che siamo tornati un po' alle origini con alcuni testi di espressione più introspettiva.

Il termine hardcore melodico

pensate possa essere ancora in target con il vostro stile oggi? O forse ci stiamo muovendo più verso territori rock a vostro avviso? Bella domanda e diciamo costatazione... È chiaro che abbiamo fatto un'evoluzione o comunque un cambiamento, ma anche questa volta non ci piace etichettarci con un genere preciso. Abbiamo aggiunto nuovi arrangiamenti, cercando di dare più respiro e dinamicità ai pezzi e se questo si percepisce noi ne siamo strafelici.

Anche l'artwork nella sua semplicità sembra voler legarsi in modo indelebile a chi siete. Cosa si cela dietro questa immagine? Inizialmente cercavamo di dare al disco un'immagine forte e complessa, ma a nostro avviso sembrava troppo forzata, quindi abbiamo optato per una più semplice e diretta. Non vogliamo dire che sia il massimo dell'originalità, penserai "è una cazzo di cassa toracica", ma essa è la custodia del cuore, l'organo più importante e la musica si fa col cuore. Il resto è tutto a tema, abbiamo fatto a pezzi lo scheletro umano inserendolo all'interno del libretto. Unica variante è un organo, il cuore stampato sul disco. Il cuore di tutto.

Facendo un riassunto del percorso fatto fino a questo punto, c'è qualcosa che vi rende orgogliosi di voi e qualcosa che non rifareste? Non per essere presuntuosi, ma non abbiamo nulla da recriminare. Lungo questi dieci anni abbiamo incontrato bellissime persone, toccato tante città e condiviso il palco con tante belle band. È probabile che si sarebbe anche potuto fare qualcosa in più, ma siamo comunque soddisfatti.

A voi la chiusura e grazie della disponibilità! Intanto grazie a voi per lo spazio. Invitiamo tutti ad ascoltare l'EP e vi diamo appuntamento su qualsiasi palco che ci capiti a tiro. Un abbraccio tutti e... Stay argh!

BDHW REC. PRESENT

REALIGION
NASTY'S 6TH FULL LENGTH ALBUM
22. SEPTEMBER. 2017
WWW.BDHW-SHOP.COM

REALIGION COLLECTORS BOX
REALIGION CD, RMX EP, INSTRUMENTAL CD,
SNAPBACK, "ANARCHY" CHAIR, PATCHES, POSTER,
POSTCARD AND THREE STITCHES.
MORE INFO BDHW-SHOP.COM

SLOPE
LOSIN' GRIP
#100 WHITE/PINK PRINT LIMITED PRE ORDER COVER!
#250 YELLOW/LIGHT BLUE SCREENPRINT
#150 PURPLE/BLACK SCREENPRINT

COMBINING FUNKY GROOVY RIFFS WITH HARD PISSED OF STOMPS. SLOPE CREATED THERE OWN WAY OF WRITING SONGS, NO OBSTACLES NO LIMITS JUST DOIN IT THE WAY THEY WANT IT TO BE
FOR FANS OF: COLD WORD, ALEX INCHANS, TUN, 24/7 S/P, THE STYLE, KEENWAX...

THESE STREETS
UNFINISHED BUSINESS
LIMITED VINYL, DIGIPACK CD & DIGITAL IN STORES NOW!!!
#250 WHITE, #150 PURPLE, #100 GOLD

FOR FANS OF TRAPPED UNDER ICE, MAXIMUM PENALTY, LIQUORHEART, MADBALL

BDHW
FOR MORE CDS, VINYL OR BANDMERCH GO TO
WWW.BDHW-SHOP.COM
ALL BDHW RECORDS ARE AVAILABLE AT YOUR LOCAL RECORD DEALER AT ITUNES AND ANY OTHER DIGITAL STORE.

FIND US AT [Facebook] [Twitter] [YouTube] [Instagram]

BRAND NEW!

THE HOLE

Pensare a Las Palmas come un oasi felice è cosa buona e lecita. Ma poi arrivano i The Hole e il loro EP "The Wrath" a mostrarci l'altra faccia della medaglia. Come? Attraverso un death metal corrosivo e nero come la pece qui descritto dal loro frontman/bassista Edu Rodriguez.

di Alex Badwinter

Che in casa The Hole non si scherzi lo si capisce già dai nomi citati come influenze: Slayer, Kreator, Dark Tranquillity, Entombed. Nonostante ciò il terzetto è giunto alla pubblicazione di un nuovo EP a tre anni di distanza dal debut "A Monument To The End Of The World", periodo abbastanza lungo di questi tempi: "Nel corso di questi ultimi anni abbiamo dovuto fronteggiare diversi cambi di formazione, di conseguenza anche il processo artistico ha subito rallentamenti notevoli. Ciò nonostante credo che il materiale contenuto in 'The Wrath' sia quanto di più heavy e brutale mai composto dai The Hole". Una visione delle cose decisamente ferma quella del frontman, che vede nelle forme più hard'n'heavy della musica il suo habitat naturale: "Non siamo dei ragazzini, siamo cresciuti ascoltando il thrash Bay Area e il death metal scandinavo, pertanto il nostro stile non poteva che essere quello. Quando mi chiedono come sono solito definire la nostra proposta sono solito usare il termine metal. Siamo una metal band, tutto qua". Una metal band che ama spingersi al limite, come dimostratici nell'EP di recente pubblicazione: "Sono sempre stato incline al growl e all'estremizzare le tonalità vocali, questo forse perché non ho una splendida tonalità melodica! (ride - nda) Il fatto di spingermi al limite mi porta anche a pensare al contesto musicale come a una esperienza umana al limite, in quanto è noto a tutti che il metal non è un genere adatto a tutti. Pertanto meglio spingersi verso il limite piuttosto che offrire in pasto al pubblico qualcosa di già sentito". Come detto in apertura, Las Palmas è nota soprattutto come località turistica, non certo per la sua scena metal: "Assolutamente, qui si vive decisamente bene e nonostante il suo lato tremendamente commerciale posso dire che abbiamo diversi fan e amanti della musica metal su questa isola. Certo, da metallers visto il clima solare non è un luogo di grande ispirazione per una metal band ma beh, possiamo tranquillamente passare oltre cercando nell'oscurità e nei suoi paesaggi incontaminati le giuste influenze!"



7 MINUTES IN HEAVEN

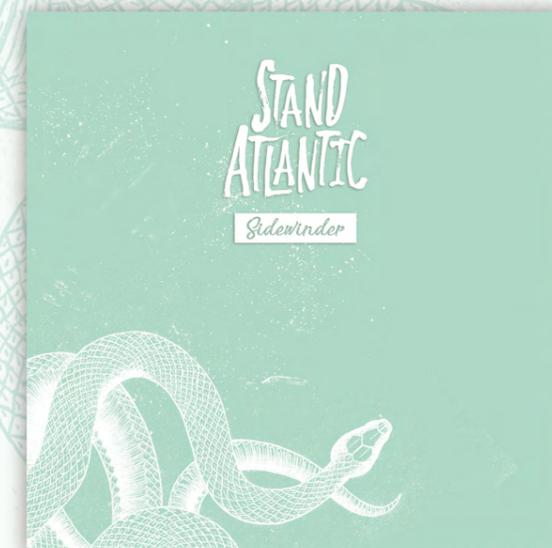
'SYMMETRY' EN TIENDAS
EL 15 DE SEPTIEMBRE

HAZ TU PRE-ORDER Y DESCARGA
EL SINGLE 'SYMMETRY' AHORA

STAND ATLANTIC

SIDEWINDER EN TIENDAS
EL 15 DE SEPTIEMBRE

DESCARGA 'COFFEE AT MIDNIGHT'
AHORA HACIENDO TU PRE-ORDER



BLOODYOUTH
BEYOND REPAIR
— EN TIENDAS AHORA —



LIFE ON TOUR MAKE THEM SUFFER VS CURSED EARTH

Rompiano il ghiaccio con la classica prima domanda: come sta andando il tour?

(Sean - MTS) Bomba! Siamo proprio a metà del tour e tutto sta filando liscio: grandi band, grande divertimento on e off stage!

(Sam - CE) È un sogno che si avvera! Mi aspettavo più freddo a dire il vero, quindi ancora meglio di quanto pensassi! Mi manca un po' casa, ma l'idea di portare in giro per l'Europa la nostra musica è una cosa che mi manda fuori di testa!

(Sean - MTS) Tu sei fuori di testa (ridono - nda)

Tra l'altro in questo tour la componente australiana è parecchio alta! Cosa significa andare in tour con una band di connazionali?

(Sean - MTS) E non solo australiana ma della stessa città, Perth! Questa sì che è una rarità. Ovviamente non è la prima volta che andiamo in tour con un gruppo australiano, ma essere in giro con della gente della nostra stessa città è come far parte di una gang, è bellissimo!

(Sam - CE) I Make Them Suffer sono i nostri fratelloni, è un onore andare in tour con loro e c'è solo da imparare. Essendo il nostro primo tour in Europa penso che siano la guida perfetta per non ficcarci in troppi guai. (ride - nda)

Quale oggetto è indispensabile per la vostra vita on the road?

(Sean - MTS) Il mio cappellino. Sono pigro e non mi taglio spesso i capelli, soprattutto in tour. Dovrei rasarmi,

ma non sto bene! (ride - nda) Ormai è diventata una barzelletta la mia domanda "dov'è il mio cappellino?" prima di salire sul palco. Sono anche molto disordinato se non si è notato...

(Sam - CE) Non saprei, forse l'iPod. Ma per ora non ho bisogno di niente di particolare.

L'abitudine peggiore?

(Sean - MTS) Dormire, sono pigro l'ho detto! (ride - nda) Sono peggio di un ghiro e i miei compagni mi molestano sempre per questo! Però i lunghi spostamenti non aiutano in questo senso...

(Sam - CE) Non dovrei dirlo, ma sto bevendo decisamente troppo... Ma come fai quando hai l'open bar quasi ogni sera?

(Sean - MTM) Bevi un'aranciata no?! Però senza lo vodka!

(Sam - CE) Ooook!

In generale quale aspetto preferite della vita in tour?

(Sam - CE) Per ora è tutto bello, è come un sogno. Sento ogni giorno i miei famigliari a casa - Internet aiuta in questo senso - e li aggiorno sulle mie malefatte. Sento che sono orgogliosi di me e questo mi dà ancora più carica.

(Sean - MTS) Mi piace sentire questo entusiasmo, mi ricorda i nostri inizi. Ma ogni volta ho uno stimolo nuovo, ad esempio questo tour ci vede per la prima volta headliner in molti Paesi facendomi impazzire. Visitare posti nuovi è poi un plus importante.

PRIMA DELL'INFUOCATA DATA MILANESE DEL TOUR EUROPEO DEI MAKE THEM SUFFER TENUTASI AL CIRCOLO SVOLTA ABBIAMO SOTTOPOSTO SEAN HARMANIS (FRONTMAN DEI MTS) E IL BATTERISTA DEI CURSED EARTH SAM FORWARD NELLA PIÙ CLASSICA DELLE INTERVISTE DOPPIE PER LA NOSTRA SEZIONE LEGATA ALLA VITA IN TOUR!

Quale paese avete apprezzato maggiormente fino ad ora?

(Sean - MTS) Germania, senza dubbio. Non so perché, ma ci vogliono bene, un affetto esagerato. Mi piace visitare la Norvegia e la Scandinavia in generale... Anche da voi mi trovo bene, siamo sempre stati trattati con calore. **(Sam - CE)** Non posso esprimermi più di tanto, per ora tutte le date sono andate molto bene e tutti i fan ci hanno supportato. Certo, a volte vediamo delle facce un po' spaesate quando Jazzmine inizia a urlare (ride - nda).

L'episodio più divertente di questo tour?

(Sean - MTS) C'entra sicuramente la nostra tastierista Booka: avere nella band una ragazza è un privilegio, ma alle volte ci dimentichiamo che magari ruttare o fare commenti da maschi ad alta voce non è proprio il massimo dell'educazione! (ride - nda) Niente di esasperato e pesante eh, sia chiaro, però alle volte diciamo qualche occhiateccia scoppiamo tutti a ridere. È un po' la nostra moralizzatrice!

(Sam - CE) Cadute rovinose, sul palco ma anche fuori. Sono un po' goffo e tutti mi prendono in giro.

In generale quale comportamento da parte di un pro-

moter vi manda in bestia?

(Sean - MTS) Penso di non essermi mai incazzato con un promoter, forse sono stato fortunato. Esigo rispetto ma non sono una persona particolarmente pretenziosa, non faccio di certo la prima donna quando sono in tour! **(Sam - CE)** Siamo abituati a dormire per terra e mangiare quello che capita, anche noi non siamo molto schizzinosi, anzi, in questo tour siamo trattati come signori!

Chiudiamo con qualche parola sulle vostre fatiche in studio...

(Sean - MTS) "Worlds Apart" è il nostro album migliore, sotto tutti i punti di vista! Abbiamo bilanciato perfettamente le personalità presenti nella band, abbiamo messo tanta energia e fatica in questo lavoro e siamo molto contenti di dividerlo live ogni sera. Abbiamo tanti estratti da questo album e i riscontri sono molto positivi. **(Sam - CE)** Abbiamo appena pubblicato "Cycles Of Grief" nella sua forma integrale, due EP uniti per formare l'album completo. È il nostro grido di dolore, lucido e spietato. Abbiamo tante cose da dire e le dovevamo dire a modo nostro. UNFD ci ha aiutato ad "alzare il volume" per farci sentire da quante più persone possibili. È solo l'inizio, siamo incazzati e determinati!

(Sean - MTS) Il loro disco è una bomba, segnatevelo!!





THE USED

L'arte di sopravvivere

di Dave Perletti



L'OPPORTUNITÀ DI PARLARE CON BERT MCCRACKEN ALL'INDOMANI DELL'USCITA DI "THE CANYON" CI HA REGALATO UNA INTERVISTA A TUTTO TONDO SU QUANTO SUCCESSO NELLA COMPLICATA VITA DEL FRONTMAN NEGLI ULTIMI TRE ANNI E CHE È CULMINATA NELLA PUBBLICAZIONE DI UN DOPPIO CD AMBIZIOSO, EPICO E DALLE TANTE SFACCETTATURE. LA VOCE DI BERT CI ARRIVA DECISA E PROPOSITIVA, NONOSTANTE LA NATURA MOLTO PRIVATA DELL'ALBUM E CI RESTITUISCE IL PENSIERO DI UN ARTISTA VERO E SENZA COMPROMESSI. QUELLO DI CUI SIAMO CERTI È CHE "THE CANYON" HA DATO NUOVA LUCE A UNA BAND FINALMENTE CAPACE DI METTERE SU DISCO QUEL TALENTO INDISCUSSO NON SEMPRE MESSO A FUOCO.

"FOR YOU" È QUANTO DI PIÙ DIRETTO ABBIAM MAI SCRITTO, DEL RESTO MI SONO STUPITO DI COME MOLTE COSE CHE DICO IN QUESTO DISCO NON LE ABBIAM MAI DETTE A NESSUNO

Ciao Bert, "The Canyon" è finalmente nei negozi e ci ha molto colpito: puoi parlarci di come è nato?

È un viaggio all'interno di uno dei periodi più bui della mia vita. Lo spunto è nato dal suicidio di uno dei miei più cari amici d'infanzia, Tregen Lewis, la sua perdita mi ha letteralmente devastato. Ho cercato di veicolare il dolore e lo smarrimento che ho provato all'interno di questo album, il più importante per i The Used e quello più ispirato. È stato un anno molto complicato per me a livello personale e ho pensato che tutto questo dolore doveva per forza portare a qualcosa di positivo e "The Canyon" è l'album del quale sono più orgoglioso nella discografia dei The Used.

Quanto è stato difficile esporre le tue emozioni così a nudo davanti ai tuoi fan? Voglio dire, un brano come "For You" ti espone come non mai verso il mondo esterno...

Sono estremamente onesto coi miei fans, da sempre. E non riuscirei a guardarmi in faccia se nascondessi le mie emozioni una volta davanti a un microfono: tutto l'album è estremamente onesto, crudo su molti aspetti, ma anche dannatamente vero. Non dico che sia facile esporsi in questo modo, ma sinceramente è il solo col quale ci riesco. D'altro canto chi mi conosce, e parlo sempre dei fan, sono sicuro che si troverà facilmente in molti testi, ad esempio trovando riferimenti in un brano come "Broken Windows" alle mie vicissitudini passate. "For You" è quanto di più diretto abbia mai scritto, del resto mi sono stupito di come molte cose che dico in questo disco non le abbia mai dette a nessuno.

È stato per te naturale creare la storia e legare tra di loro testi e canzoni?

L'ispirazione l'ho trovata in autori come David Foster Wallace e James Joyce. (Bert riprende a parlare dopo un po' di esitazione - nda) Ovviamente non voglio paragonarmi ad autori di questo livello, ma penso che leggendo opere di questi fantastici artisti ti rimanga qualcosa dentro e che "The Canyon" abbia beneficiato di queste influenze. Anche Shakespeare è una grossa ispirazione.

"The Canyon" è la prima prova in studio con Justin Shekoski (ex Saosin). Cosa pensi abbia portato all'interno della band?

Trovare una persona così entusiasta verso la musica è un qualcosa che mi ha riempito di gioia, credimi! Justin è un ragazzo d'oro e un vero amante della musica, ha portato entusiasmo da vendere, una nuova iniezione d'energia e tante interessanti idee che abbiamo utilizzato all'interno dell'album. È un nuovo inizio per la band. Ci stavo pensando proprio l'altro giorno: Justin ha un entusiasmo contagioso riguardo la vita, fa mille cose, ci mette l'anima in ogni cosa. È una benedizione averlo al nostro fianco.

Il disco tra l'altro è stato registrato in modo analogico, senza molta post-produzione e con un approccio live: come ti sei trovato con questo "nuovo" sistema di lavoro?

È una cosa che abbiamo fortemente voluto ed è l'unico modo in cui potevamo registrare questo disco. "The Canyon" è un album "di pancia" e solo così poteva essere concepito. Ross (Robinson - nda) è stato essenziale in questo senso. Penso a grandi artisti come Tom Petty o Pink Floyd, ai dischi "epici" di quegli anni, abbiamo cercato di provare a riprendere il mood di questi grandi artisti applicandolo alla nostra attitudine.

A proposito di Ross, com'è nata la collaborazione?

Ci conosciamo da tempo e ha portato una professionalità indescrivibile e una capacità tecnica fuori dal comune. Il suo apporto su "The Canyon" è stato determinante.

Sul suo riguardo abbiamo spesso sentito molte voci e testimonianze, pensiamo ad esempio a Jonathan Davis dei Korn, sul fatto che ti porti a un livello personale ed emotivo "al limite" per tirare fuori il risultato voluto. È andata anche per voi così?

Ross è un amico e una persona unica. Capisco quello che dici e se devo risponderti sinceramente non ho avuto problemi nel lavorare con lui, in nessun momento. Ti porta al limite è vero, ma io ero già al limite: Ross non ha dovuto spingere nessun bottone particolare per farmi "uscire" tutto quello che provavo. Si è immedesimato al 100% nel nostro momento, nella situazione che stavamo vivendo e che volevamo descrivere nel disco ed è riuscito a catturare alla perfezione quello che provavamo. Molte storie che si sentono sul suo modus operandi sono molto esagerate fidati!

In molti brani si respira una sorta di voglia di "progressione" che francamente ci ha stupito, ad esempio brani come "Vertigo Cave" sembrano un ideale incontro tra le ritmiche e la verve prog dei Mars Volta e le vostre classiche sonorità, che ne pensi?

L'idea di comporre un disco di ampio respiro musicalmente parlando è sempre stata messa in primo piano. Anche la registrazione su nastro e in presa diretta in questo senso è stata funzionale a questo desiderio. Mi piace il concetto di progressione e mi sembra si applichi bene a "The Canyon": dici influenze dei Mars Volta?! Può essere, vuol dire che suoniamo bene! (ride - nda)

Un brano come "Selfies in Aleppo" mi ha molto incuriosito, ce ne vuoi parlare.

A inizio canzone abbiamo inserito una citazione di Orwell e devo dirti che eravamo un po' indecisi se utilizzarla o meno perché poteva essere un po' fuorviante. Questa canzone parla dell'apatia della nostra generazione, dell'oppressione che subiamo ma anche che perpetrriamo sugli altri, a qualsiasi livello. Ovviamente non sto parlando di guerra ma di temi più personali, ma le due "situazioni" vanno di paro passo. È una guerra che si combatte con armi diverse, senza eserciti ma a livello più intimo.

Discorso che si può collegare anche alla depressione?

Ho molto pudore nel parlare di depressione e di tendenze suicide, anche se sono sempre pronto a intavolare un discorso, soprattutto perché la chiave per aiutare qualcuno è parlare, parlare sempre! L'unica presa di posizione che mi fa davvero chiudere il discorso è quando si parla di suicidio come di una scelta da egoisti... I discorsi nati dopo la morte di Chester (Bennington - nda) ad esempio.

"The Canyon" mette molta carne al fuoco, musicalmente e non... Non avete avuto paura di sovraesporre i vostri fan con tutte queste "informazioni"?

Mi piace pensare che i nostri fan siano cresciuti con noi e che quindi siano pronti ad affrontare questa "opera rock", come noi siamo stati pronti a comporlo. Non pensare che mi stia autoincensando parlando di opera (ride - nda), mi sento sempre un cazzone dentro e non un direttore d'orchestra.

Considereresti "The Canyon" come un album ambizioso?

Fammici pensare un attimo... Calcola comunque che "The Canyon" è stato composto in un arco temporale di circa tre anni, quindi tre anni della nostra vita. Ambizioso?! Probabilmente sì, non ci siamo di certo seduti sugli allori e ci abbiamo messo l'anima in questo disco, mi sembra naturale nutrire ambizioni in questo caso.

Assolutamente sì. Per promuovere il disco avete registrato il video del singolo "Over And Over Again" che è molto particolare, ce ne vuoi parlare?

È la trasposizione in immagini di tutta una serie di paure e demoni che ho vissuto in gioventù, è molto grafico e sopra le righe. È un video che tiene alta l'attenzione di chi lo vede, di certo non passa inosservato.

Con un disco così importante appena pubblicato cosa prevede il futuro per i The Used?

Tempi eccitanti, sono ottimista! Abbiamo il miglior disco che potessimo registrare e calcola che abbiamo lasciato fuori un sacco di canzoni, almeno una decina, che potevano benissimo essere inserite in "The Canyon". Aspettatevi qualche sorpresa nell'immediato futuro.

Per concludere, quando riusciremo a vedervi dal vivo dalle nostre parti?

Sai che non ne ho idea (ride - nda)?! Ma non vediamo l'ora di passare dalle vostre parti lo giuro!!!



UN
FD

THE NEW HOME OF HEAVY

CurseDeath



CYCLES OF GRIEF

VOLUME I: GROWTH

AUSTRALIA'S NASTIEST BAND UNLEASH NEW EP
OUT NOW

ATTITUDINE E STILE DA VENDERE, BENVENUTI NELL'UNIVERSO LIONHEART. UNA BAND CHE POTREBBE IMPARTIRE LEZIONI DI HARDCORE A TUTTE LE NUOVE LEVE ODIERNE MA CHE PREFERISCE ANDARE DRITTA PER LA SUA STRADA, FATTA DI DISCHI ECCEZIONALI COME IL NUOVO "WELCOME TO THE WEST COAST PT.2". ABBIAMO INCONTRATO IL LORO FRONTMAN ROB WATSON, ARTISTA DI SICURO MOLTO REALISTA E AFFASCINANTE NEL SUO MODO DI ESPORSI, DIRETTO E SENZA TROPPI FRONZOLI.

Welcome To The West Coast!

Di Eros Pasi



La maggior parte delle persone oggi sembra voler aspettare che gli altri facciano qualcosa per loro. Il punk mi ha insegnato di uscire e fare tutto da solo. Quel tipo di etica del lavoro è qualcosa a cui non rinuncerei mai e sono grato di averlo.

Siete partiti nel 2004, quindi parecchio tempo fa. Dopo aver trascorso gran parte dei tuoi anni in tour con ogni tipo di hardcore band e aver visto coi tuoi occhi l'evoluzione che il genere ha avuto col passare del tempo, credi ci siano ancora cose da dire e le motivazioni giuste per continuare su questa strada? Cosa ti motiva dopo così tanto tempo?

Non credo sinceramente che ci siano dei collegamenti diretti tra quello che facciamo noi e la stragrande maggioranza di hardcore band odierne. Scrivo canzoni inerenti al mio passato, con storie e aneddoti specifiche e personali. Scriviamo canzoni sulla cultura hardcore? Certamente, ma solitamente vado a trattare temi che riguardano me o di chi mi sta attorno. Prendi il brano "Thirty Years" tratto dal nuovo album, nel suo testo non troverai nulla che possa essere riconducibile a ciò che va oggi per la maggiore in fatto di hardcore. Quindi la mia risposta è sì, finché vivrò avrò sempre qualcosa da dire alla gente e di sicuro non saranno le solite cose che si sentono dire dalla maggior parte delle band odierne.

Cosa ti ha donato il punk/hardcore in tutti questi anni? Qual è stato a tuo avviso l'insegnamento più prezioso e a quale principio non farai mai a meno?

Penso che la cosa più grande che ho imparato dalla cultura punk/hardcore è l'atteggiamento DIY. È qualcosa che ti devi sempre aspettare quando fai parte di questo circuito: promuovi la tua band, progetta il tuo merch, spettacoli, paga per la tua merda, perdi i soldi e fallo di nuovo. Ma questo atteggiamento non è sempre presente nella scena. La maggior parte delle persone oggi sembra voler aspettare che gli altri facciano qualcosa per loro. Il punk mi ha insegnato di uscire e fare tutto da solo. Quel tipo di etica del lavoro è qualcosa a cui non rinuncerei mai e sono grato di averlo.

Circa un anno fa la decisione di dire la parola fine al progetto Lionheart. Cosa vi ha spinto verso questa dolorosa scelta?

Fondamentalmente ci siamo sentiti come in dovere di farlo verso i nostri fan, una sorta di rispetto e non qualcosa che volevamo fermamente. Ognuno di noi è ormai uomo, alcuni con famiglie al seguito, carriere lavorative e cose simili. In quel momento pensavamo che era giusto staccare la spina per concentrarsi su questi altri importanti aspetti delle nostre vite. Questa band è stata la principale attenzione di tutti per tanto tempo, penso sia giusto ricordarlo. Tornassimo indietro avremmo sicuramente dovuto prendere una "pausa" invece di annunciare lo scioglimento della band. Era come se doveva essere o tutto o niente, ma ovviamente pensandoci ora è obbligatorio che debba andare sempre così. Ma siamo umani e come tutti facciamo degli errori. Sono contento che abbiamo riordinato tutto tornando in pista.

E nemmeno un anno dopo infatti eccovi di nuovo qui, con un nuovo album e un tour europeo in compagnia dei vostri amici Nasty. Cosa ha riaccessato la passione in voi?

Penso che il testo di "Trial By Fire" spiega perfettamente ciò che ho dentro, specialmente quando dico "Sì, abbiamo preso una pausa e questo è tutto quello che so. Ma ora la strada sta urlando il mio nome e io voglio andare". Pensavamo che l'amore dei fans e quanto fatto in passato bastasse a riempire i nostri cuori una volta finito tutto, ma non è stato così. Questa band è stata una parte enorme delle nostre vite e onestamente ci mancava. La motivazione per tornare in pista è sicuramente l'amore che proviamo per questa merda. È una parte enorme delle nostre vite e chi siamo.

Questo ritorno ha influito nel buon esito di "Welcome To The West Coast Pt.2" a tuo avviso? Se sì come?

Una volta tornati in azione la sensazione generale fu quella di non avere nulla da perdere. Non avevamo la benché minima idea se la gente fosse eccitata del nostro ritorno, se ci odiasse per questo o se non gliene fregasse proprio nulla. Non sapevamo nemmeno se fosse giusto o meno scrivere nuovi brani inizialmente. A furia di farci domande, alla fine abbiamo deciso di fare tutto per puro divertimento. Abbiamo scritto nuova musica perché è quello che sappiamo e amiamo fare, e soprattutto perché avevamo ancora molte cose da dire a pensarci bene. Queste fondamentalmente sono le ragioni che si celano dietro al titolo "Welcome To The West Coast Pt.2", perché ci siamo trovati a comporre un disco con le stesse sensazioni del primo capitolo, ossia divertendoci e non avendo la benché minima idea di cosa pensasse il mondo di noi.

Parlami del primo singolo, "Still Bitter, Still Cold". Che messaggio hai voluto lanciare nel suo testo e nel video?

Ho scritto quel brano molto tempo fa e siamo arrivati alla sua pubblicazione solo oggi perché in realtà non ho mai trovato la giusta affinità tra sound e testo. Questa canzone parla di me da bambino e di cosa provai fino a quando divenni adolescente. Parla di come mi sentii impotente e solitario e di come la società e il mondo stesso avessero la meglio sulla mia personalità.

Sei sempre molto attento su ciò che scrivi. Pensi che oggi le nuove band hardcore abbiano perso quella moralità politica/sociale che da sempre ha contraddistinto il genere stesso?

Sinceramente non mi è mai importato molto del binomio politica/musica. Non è il mio stile. Penso sia troppo semplice salire su di un palco e urlare "Fuck this fuck that blah blah blah", specialmente quando parti già con la certezza di avere ragione e l'appoggio di chi hai di fronte. Cosa c'è di reale nello sputare nel microfono "Trump è uno stronzo, il fascismo è sbagliato o il razzismo è merda"?! Tutti noi lo sappiamo, non abbiamo di certo bisogno di una band o qualcuno che ce lo ricordi. Questo tipo di band non stanno aggiungendo proprio nulla a quanto già abbiamo, sono spazzatura per finti ribelli che non vedono l'ora di applaudire a slogan del genere. Quello che è molto più difficile è salire sul palco e raccontare la tua storia, mostrando tutti i tuoi difetti, ammettendo le tue lotte, parlando del

tuo dolore. Questo è ciò che trovo difficile. Gruppi come Blood For Blood e Madball hanno insegnato al mondo cosa significhi avere attitudine, essere capaci di parlare di tutte quelle cose di merda che stavano succedendo nelle loro vite, essere veri. Quelle canzoni mi hanno aiutato a superare i momenti peggiori della mia vita. Vorrei che ci fosse qualcosa di loro nelle band di oggi.

L'hardcore è sempre stato un genere di nicchia, ma col passare degli anni è salito alla ribalta grazie al successo di alcune bands. Come giudichereesti l'attuale stato di salute della scena odierna rispetto a quando iniziaste come Lionheart?

Penso sia fantastico che ci siano band hardcore che godano di riconoscimenti a livello globale, credo che la cosa aiuti tutta la scena perché pone gli occhi del pubblico su di essa stimolando i giovani a dar vita a nuovi progetti. Trovo che oggi l'hardcore abbia raggiunto l'apice del suo successo e ripeto, tutto ciò penso sia una cosa fantastica.

Ho sempre trovato la tua band come sottovalutata, dischi fantastici, un approccio onesto e diretto come pochi ma senza aver mai raggiunto quel successo commerciale che altri hanno ottenuto, spesso ingiustamente. Sei d'accordo? Come vivi questa cosa?

Sì, sono d'accordo. Penso che il motivo principale di questo nostro rimanere underground sia legato al fatto di non aver mai voluto prendere parte a quel grande gioco del music business. Conosco un sacco di band che lo hanno fatto, alcune di esse sono ancora in giro oggi giorno facendo artisticamente bene, ma ho sempre pensato che tutto ciò portasse al logorio di un gruppo, il sedersi sugli allori per intenderci. Abbiamo girato il mondo con il 90% delle hardcore band in circolazione, molte delle quali ormai famosissime, ciò nonostante non gli abbiamo mai leccato il culo. Siamo rispettosi e li trattiamo come persone, non come star. Altre band invece, negli stessi tour non vedevano l'ora di leccare il culo all'headliner, riuscendo poi a suonarci assieme molte altre volte e a creare quelle finte situazioni di "fratellanza" che a cosa portano, sinceramente non ne ho idea. E con questo mi fermo. Potrei farti un elenco infinite di queste band che si prostituiscono per poter far parte di un tour o festival, ma perché dar loro importanza?! Il gioco è sempre lo stesso. Semplicemente noi non vogliamo partecipare. Abbiamo sempre seguito le nostre idee, abbiamo sempre fatto i tour che volevamo fare e detto no a ciò che reputavamo merda. L'industria musicale nel punk-hardcore pensa di poter giocare come preferisce, nel nostro caso no. Suoniamo nei locali dove vogliamo suonare, ci presentiamo noi stessi, senza il bisogno di una pagina Internet o l'hype generato dai Social.

Parlando della scena hardcore, trovi che il senso di unione che la contraddistingueva fino a 10/15 anni fa sia ancora presente oggi?

Penso che quell'unione di cui parli era semplicemente data dal fatto che vent'anni fa l'hardcore era un genere di nicchia, che non aveva la visibilità di cui gode invece oggi.

Era quasi scontato dover unire le forze per ottenere qualcosa. Oggi credo non ci sia più tutto ciò, ma è normale: ci sono migliaia di band e la popolarità del genere permette a ognuno di gestirsi in maniera autonoma.

Con quale spirito iniziasti l'avventura Lionheart? E quale invece quello odierno?

Onestamente le intenzioni e lo spirito sono gli stessi da sempre. Partii perché band come Blood For Blood e Madball mi aiutarono tantissimo in alcuni dei momenti più brutti della mia gioventù e l'idea era quella di poter fare la stessa cosa io con la mia band. Il mio obiettivo era quello di raccontare a tutti la mia storia, con la speranza di non far sentire sole quelle persone che hanno vissuto magari le mie stesse situazioni. Fortunatamente un sacco di gente ha apprezzato i miei pensieri e questo credo sia la cosa più bella per una band come i Lionheart. Non abbiamo mai pensato ad altro se non alla band e ai nostri fans, oggi come allora.

A novembre arriverai in Europa per un tour di pesi massimi: Lionheart e Nasty. Che ne pensi del loro nuovo album "Realigion"?

Loro sono fantastici. Ogni musicista di quella band ha un incredibile talento e ogni disco surclassa quello precedente. Loro sono la classica band che è sempre alla ricerca di nuovi stimoli, prendendosi rischi per arrivare a qualcosa di nuovo e trovo che tutto ciò sia molto raro oggi giorno nel music business.

Una curiosità: nel vostro merchstore online è presente un bundle che oltre al disco vede al suo interno tutto ciò che serve in palestra, shaker, salvietta... Sei ossessionato dal fisico come Matti dei Nasty?!

(Ride) Non voglio dirti di essere ossessionato, ma sì, amo la palestra. Quel bundle è favoloso, se guardi in Rete credo nessuna band lo ha nel suo store!

Chiudiamo con un resoconto generale: cosa ti hanno dato a livello personale i Lionheart in tutti questi anni e quale invece spera sia la scommessa vinta in "Welcome to the West Coast pt.2"?

La più grossa soddisfazione personale è stata quando dopo aver annunciato la nostra reunion a un solo anno dallo scioglimento il 99% dei fan si sono dimostrati entusiasti della cosa appoggiandoci. Quello è stato un ulteriore spinta, l'incoraggiamento perfetto per dire ok, abbiamo fatto la scelta giusta. L'aver scelto di dire basta fu una stronzata clamorosa, nessuno di noi lo voleva davvero e credimi, soffrivamo parecchio. Ma siamo umani e sbagliare è una cosa normalissima. Abbiamo tutti delle responsabilità al di fuori della band, lo sappiamo bene, ma sicuramente l'esserci ritrovati ci ha dato quella carica che avevamo perso negli ultimi tempi, anche in altri ambienti, lavorativi, famigliari... Fare musica fa parte della nostra vita e ora ne siamo più che mai certi. La scommessa vinta in "Welcome to the West Coast pt.2"?! Beh penso che se anche solo una persona che lo ascolti si ritrova nei miei testi trovando conforto, beh penso di aver vinto.

NOEL GALLAGHER

POSITIVE POWER

di Elisa Picozzi

Quest'ultimo periodo è stato parecchio intenso in casa Gallagher: dopo la pubblicazione del primo album da solista del giovane ed irrequieto Liam, possiamo finalmente ascoltare anche il terzo lavoro degli High Flying Birds del più "posato" Noel. Abbiamo partecipato alla conferenza di presentazione dell'album, dove l'artista di Manchester si è confermato anticonformista e ironico nel suo modo di intendere musica.

Dave Grohl, i Green Day o i Queens Of The Stone Age cosa gridano?! Urlano news, ma chi vuol sentire cantare le notizie? Le news sono noiose! Donald Trump è dannatamente noioso,

la politica è noiosa, il giovane ragazzo grasso della Corea del Nord sembra divertente, ma è dannatamente noioso quindi perché dobbiamo scrivere canzoni su tutto ciò?!

Per questo lavoro hai ingaggiato come produttore David Holmes, come pensi abbia influenzato il disco?

David è l'influenza di questo disco. Per prima cosa mi ha imposto di non scrivere musica a casa senza che lui fosse presente: in questo modo ogni volta che componevo, cantavo o suonavo qualsiasi cosa che ricordasse anche lontanamente gli High Flying Birds o gli Oasis lui mi fermava e mi diceva "hey Mister, ricomincia da capo". Per il primo anno è stato abbastanza frustrante e disorientante, ma non appena ho capito in che direzione stavamo andando ho iniziato a divertirmi parecchio.

Come definiresti "Who Built The Moon?"

Se potessi riassumerlo in una parola lo chiamerei "pop cosmico", ma penso anche che sia il mio album più rock'n'roll e dico ciò per il fatto che quando viaggio per il mondo, le persone hanno questa concezione del genere: giacche di pelle, sigarette, Jack Daniel's e urla... Ma per me il rock è libertà di pensiero, di spirito, di espressione, semplicemente l'essere liberi di fare ciò che si vuole, ogni volta in cui lo si vuole fare. Questo è lo spirito con cui sono entrato in studio, mi son detto: "farò quello che ho voglia di fare". Quando sono tornato dal tour di "Chasing Yesterday" avevo scritto, registrato e prodotto l'album ed ero estremamente consapevole di cosa avessi creato del mio passato e di quello che non volevo ripetere. Non potevo più andare oltre in quel modo perché non c'era nient'altro che potessi fare, poi per mia fortuna ho incontrato David al momento giusto: ha tirato fuori qualcosa in me che non pensavo nemmeno avessi. Ha tirato fuori uno spirito quasi avventuroso riguardo la musica che non pensavo di possedere. La vita è troppo breve per ripetersi: ogni disco e ogni tour lo affronto come potesse essere l'ultimo.

Nel disco ritroviamo anche Paul Weller e Johnny Marr, in una sorta di riscoperta delle sonorità del passato...

Con Paul ci conosciamo da una vita, abitava di fianco a me fino a qualche anno fa e ha partecipato a "Chamagne Supernova". Entrambe le ospitate sono nate in modo molto naturale, certe cose le abbiamo nel DNA e oltretutto arriviamo da un percorso musicale comune.

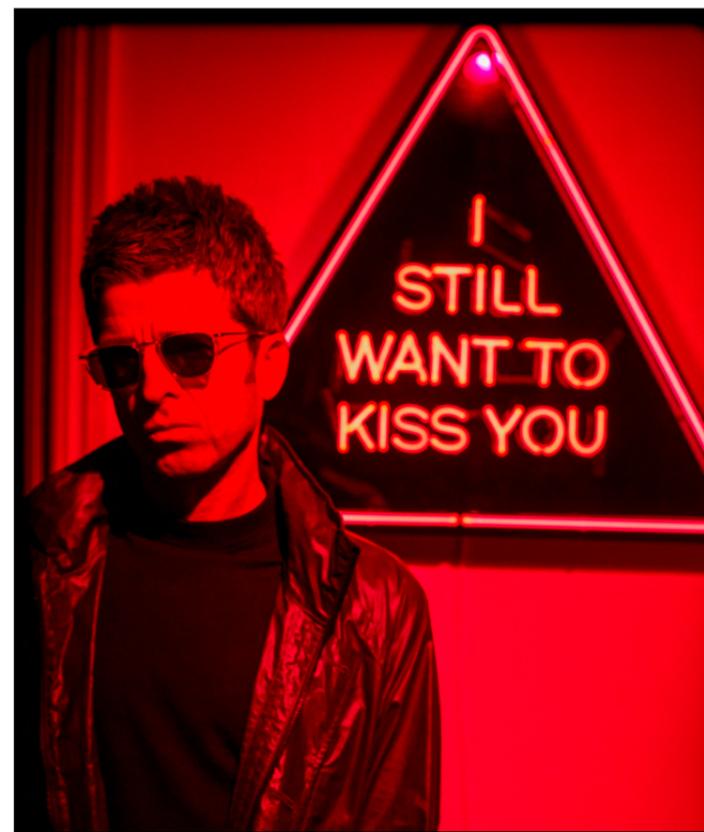
C'è un concept dietro al titolo dell'album? Richiama forse l'omonimo libro di Christopher Knight e Alan Butler intitolato "Who built the moon?"

Non credo nelle teorie cospirazioniste, sono dannatamente noiose, ma c'è n'è una di queste che dice che la luna sia un corpo estraneo messo lì da qualcuno. Ora, chiaramente chi ha scritto quel libro ha visto Star Wars

un po' troppe volte (ride) e vedendo la Morte Nera e la luna ha pensato "sono la stessa cosa e quindi ci deve essere qualcuno lassù". Ma è anche un nome dannatamente perfetto per un album e ciò che ho fatto è stato prendere il titolo di qualcun altro e usarlo per me stesso, che è una cosa che faccio spesso quando non riesco a essere originale.

Siamo in un periodo storico dove la musica di protesta sembra tornata ad avere un senso critico visto lo stato attuale delle cose, politico e sociale: pensi che il rock sia un valido strumento per far sentire la propria voce?

Credo che sia molto facile per i giovani prendere in mano le chitarre e parlare dei fatti che accadono quotidianamente e non capisco quale sia il punto di tutta la questione. Scrivere canzoni piene di gioia e di speranza è alquanto rivoluzionario e penso che la "guitar music" sia al giorno d'oggi troppo legata al gridare. Dave Grohl, i Green Day o i Queens Of The Stone Age: cosa gridano?! Urlano news, ma chi vuol sentire cantare le notizie? Le news sono noiose! Donald Trump è dannatamente noioso, la politica è noiosa, il giovane ragazzo grasso della Corea del Nord sembra divertente, ma è dannatamente noioso quindi perché dobbiamo scrivere canzoni su tutto ciò?! Io credo che scrivere canzoni che parlano di gioia e di speranza sia dannatamente rivoluzionario e l'ho già detto, io sono rivoluzionario.



Infatti in "Who Built The Moon?" tornano molto spesso nei testi alcuni termini come gioia, speranza, futuro...

In "Definitely Maybe" c'era un senso di gioia, ma poi tutto il circo intorno a noi ci ha portato a essere più cinici. Questa volta è stata la musica che scrivevo a guidarmi verso sentimenti di speranza. Come dicevo prima, mi sento un rivoluzionario perché affronto il mondo senza urlare ma con parole di speranza. Io ce l'ho fatta e del resto sono uno bravo! (ride)

Qual è la tua opinione sul documentario "Supersonic" visto che hai tirato in ballo il tuo passato?

Credo che sia fantastico, altrimenti non avrei partecipato. Parla di una storia che forse non sarebbe più stata raccontata, quella di una band che è arrivata dal nulla e che è diventata in breve tempo la più grande band del mondo. Devo ripetermi, credo che sia davvero fantastico e... Che ognuno abbia fatto un buon lavoro.

Rivedendoti nel documentario e ripensando a quanto hai fatto come ti poni?

Suppongo che quando arrivi a una certa età non devi per forza prendere tutto quello che hai fatto fino a quel momento e buttarlo nella spazzatura e ricominciare, anche musicalmente: non per forza si deve fare così. Ma come dicevo prima, David Holmes mi ha fatto scoprire uno spirito avventuroso a livello musicale che non credevo di possedere e di poter esprimere... Giocare con la musica soul e black è stato un trip assoluto. Credo di poter dire alle persone che a una certa età è possibile continuare a fare le cose che si sono sempre fatte invecchiando con dignità!

Poche settimane fa è stato pubblicato l'esordio solista di tuo fratello Liam, l'hai ascoltato?

Chi?! Ah, ha fatto uscire un nuovo album, non lo sapevo! (ride) Se l'è presa anche per la mia mancata presenza al concerto di Manchester, ma nemmeno mi ha invitato, questa è la verità! È una cosa pazzesca... Quel tizio (Liam - nda) ce l'ha con il mondo intero e nessuno sa perché. Anzi, se lo scoprite prima di me, fatemelo sapere. Secondo me ha bisogno di terapia, di uno psichiatra e pure bravo!

Hai però "riaperto" la Manchester Arena con un tuo concerto.

È stata un'esperienza stranamente confortante e rilassata. Il mondo in cui l'intera arena ha cantato in coro con me "Don't Look Back In Anger" è esattamente la situazione che un compositore aspetta per una vita. È un'emozione che non si riesce nemmeno a descrivere a parole: da una parte è incredibile ed esaltante, dall'altra pensi che è triste perché ci siamo ritrovati in una circostanza dannatamente triste. Spero che quel concerto abbia reso il giusto omaggio alle vittime.

Torniamo in ambiti più leggeri, cosa ascolta Noel nel tempo libero?

Se c'è una cosa buona nella tecnologia moderna è che hai tutta la tua collezione di dischi in un oggetto di pochi centimetri, letteralmente nel palmo della mano. Ma ascolto soprattutto cose anni '60, '70 e '80. L'ultima volta che ho pensato che un disco nuovo fosse valido è stato tre anni fa, con quello dei Jungle: fanno elettronica figa, non dance.

E del tuo Manchester City e di Guardiola che ci dici?

Seguo sempre il City, potete vedermi spesso in tribuna a tifare per i ragazzi! Guardiola è il fottuto Messia, nonché l'uomo meglio vestito nel mondo del calcio, lo invidio molto!

Dire che la pubblicazione di "Defy" pone fine a un periodo quanto meno delicato per gli Of Mice & Men è senz'altro un eufemismo.

La separazione non certo indolore con il cantante Austin Carlile aveva posto molti dubbi sul futuro della band, prontamente spazzati via dalla forza irrefrenabilmente positiva del bassista e cantante Aaron Pauley che ha preso letteralmente per mano i suoi compagni di band caricandosi sulle spalle il fardello dell'essere il frontman. Ne abbiamo parlato direttamente con lui appena dopo l'esibizione di Padova assieme a Five Finger Death Punch e In Flames.

PMA AL POTERE



PENSO CHE “DEFY” IN GENERALE SIA IL DISCO CHE CI RAPPRESENTI AL MEGLIO, PER QUELLO CHE ABBIAMO PASSATO E PER QUELLO CHE VOGLIAMO DARE IN FUTURO.

Come sta andando il tour europeo con Five Finger Death Punch e In Flames?

Una vera bomba amico! È una boccata d'aria fresca andare in giro per l'Europa con due gruppi stratosferici come Five Finger Death Punch e In Flames! Tra l'altro il pubblico ci sta supportando molto calorosamente e non è una cosa scontata in un bill così competitivo come questo. Diciamo che ce la stiamo davvero godendo!

Immagino che nella vostra setlist ci sia spazio anche per dei brani nuovi, o sbaglio?

Non sbagli, ma essendo un set molto limitato ci piace proporre ovviamente i nostri cavalli di battaglia, per presentare live il materiale di “Defy” ci sarà più spazio in futuro.

Ok ottimo, allora iniziamo a parlare di “Defy” che uscirà nei negozi a Gennaio...

Certamente: è un disco davvero impegnativo e ci abbiamo messo davvero tutta la nostra esperienza e voglia di fare. “Defy” è in un certo senso una sfida a chi ci dava per finiti, una sfida verso noi stessi e verso il music business. Per parlare di fatti pratici, abbiamo registrato il tutto in una session separata: i primi brani composti sono stati “Unbreakable” e “Back To Me”, ci volevamo mettere subito alla prova e rimanere in sella dopo una caduta, se capisci cosa intendo (durante l'intervista Aaron non cita mai direttamente la fuoriuscita dalla band di Austin - nda). Questi brani hanno fatto da banco di prova e una volta capito di aver trovato la strada giusta ci siamo chiusi in studio per comporre e registrare “Defy”.

Tra l'altro vi siete affidati a un producer di peso e di esperienza come Howard Benson.

Sì ed è stata la scelta giusta. La sua esperienza è stata determinante nel dare forma a “Defy”: ci ha messo davanti ai nostri limiti per farceli superare, ha un modo di lavorare molto duro ma che comunque in qualche modo non ti mette mai a disagio ma di pone di fronte a un bivio del tipo “che faccio? mollo o cerco di fare del mio meglio?!”. Il disco suona molto live oriented ed era proprio quello che volevo tirasse fuori da noi.

A proposito di “sfide”, come ti sei approcciato al primo disco degli Of Mice & Men che ti vede come frontman?

Come saprai anche in passato ho cantato, sia con loro che con altre band, non mi sono trovato quindi impreparato al ruolo. Certo, ansia ne ho avuta parecchia, (ride) però dopo poco ogni perplessità è stata superata. Tecnicamente a volte mi sono trovato a cantare parti impegnative e ho dovuto ripetere la parte più volte, ma tutti sono stati molto carini con me, mettendomi a mio agio per superare queste difficoltà. A risentire adesso quei passaggi sono quasi incredulo, sono davvero io a cantarli?! (ride)

La cover di “Money” dei Pink Floyd invece come è nata?

È un segreto! (ride) Scherzo, però non vorrei dire troppo su questa cover (esita un po' - nda), comunque penso si integri bene con il resto della tracklist e poi è un brano che amiamo molto e anche se diverso dalla nostra proposta l'abbiamo reso

un pezzo alla Of Mice & Men.

Riascoltando il disco quale pensi sia il brano che caratterizza al meglio la band oggi?

Eh, questa è difficile amico, ci devo pensare un po'. Penso che “Defy” in generale sia il disco che ci rappresenti al meglio, per quello che abbiamo passato e per quello che vogliamo dare in futuro. “Unbreakable” è la canzone che potrebbe riassumere il tutto, ma davvero faccio fatica a scegliere un solo brano.

Visto che parli di “Unbreakable”, è anche il titolo del mini documentario che avete pubblicato su YouTube a inizio 2017: rivedendolo adesso a mente fredda quali sono le tue sensazioni a riguardo? Lo vedi come un tributo al passato o come uno stimolo per l'immediato futuro?

Innanzitutto devo dirti che sono molto fiero di quel video. Riguardandolo oggi non ti nascondo l'emozione nel vedere in immagini un periodo molto “tosto” della nostra vita, densa di significati e cambiamenti. È un tributo certo, ma anche uno stimolo per il futuro come band. Abbiamo tanto da dire e sono davvero eccitato per l'uscita di “Defy”, ne sono fiero.

Ti sento davvero carico, in generale ti definiresti una persona ottimista nella vita?

Mi fa piacere sentirtelo dire: non so dirti se sono ottimista o meno in generale, in questo periodo lo sono di sicuro!

Hai qualche desiderio particolare per l'immediato futuro, come musicista e persona?

Vorrei che gli Of Mice & Men fossero la prima band a suonare sulla Luna, sai che figata tornare a casa e dire al negozio sotto casa “hey amico, ho suonato sulla Luna!”. (ride) Seriamente, sono abbastanza umile nelle mie aspettative, nel senso che sto vivendo un sogno con i miei amici in tour, faccio un lavoro che a dirla tutta è il lavoro dei sogni di tanti, tantissimi ragazzi. Cosa dovrei volere di più?! Solo che continui, che riesca a suonare in posti nuovi, incontrare gente nuova di ogni nazionalità, questo è già un sogno.

Riesci a visitare le città dove suoni?

Non spesso, perché è vero che è un lavoro dei sogni, ma è pur sempre un lavoro! Di solito riesco a fare un giro solo nei day off che non sono molti e quindi mi concentro solo sui dintorni del locale dove suoniamo, facendoci un giretto... Ovviamente di solito i locali dove suoniamo sono nei posti più desolati delle città. (ride) Quindi di solito rimango nel tour bus ad ascoltare musica.

Quindi nel tour bus cosa state ascoltando in questo momento?

“\$uicideboy\$” a palla, mi piace molto il loro rap. Poi sto ascoltando l'ultimo dei Gojira, molto vario ed heavy. Mi piace ascoltare musica diversa, non mi fossilizzo su un unico genere, dipende molto dal mio umore.

Grazie Aaron per la tua disponibilità, vuoi lasciare un ultimo messaggio?

Sì, grazie mille per questa intervista e voglio invitare i vostri lettori a dare una chance a “Defy”, ci rivediamo presto live!

MOVEMENTS

NEW ALBUM 'FEEL SOMETHING'
AVAILABLE NOW

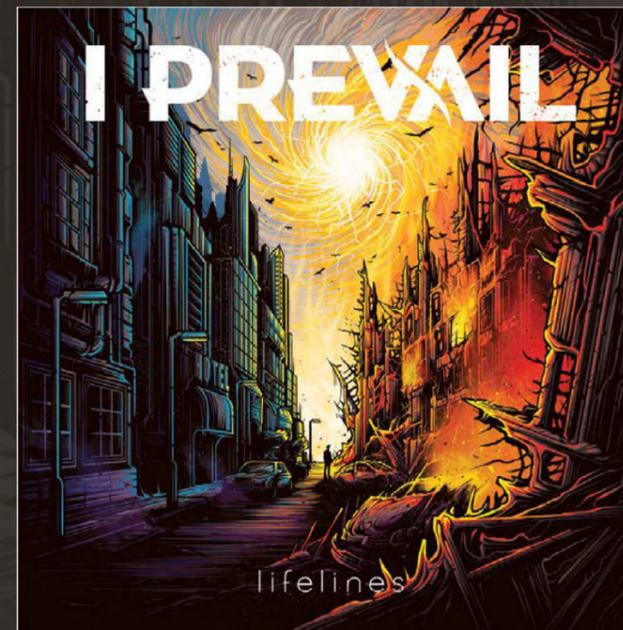
ON TOUR WITH KNUCKLE PUCK IN
DECEMBER. SEE LISTINGS FOR DETAILS.



MOVEMENTSOFFICIAL.COM



#WEAREFEARLESS
FEARLESSRECORDS.COM



THE DEBUT ALBUM FROM

I PREVAIL

CONTAINS THE SINGLES
'SCARS', 'STUCK IN
YOUR HEAD' & 'ALONE'

OUT NOW ON
CD / LP / DL



CONVERGE

THE DARK SIDE OF LIFE

di Alex Badwinter



VERA E PROPRIA ICONA DEL MOVIMENTO HARDCORE, I CONVERGE SONO LA RAPPRESENTAZIONE PERFETTA DELLA SOFFERENZA IN MUSICA. UNA BAND CAPACE DI EVOLVERSI DISCO DOPO DISCO E ARRIVARE OGGI PRONTA ALL'APPELLO CON "THE DUSK IN US", UN PERFETTO ESEMPIO DI STILE E FEROCIA. 1990, JACOB BANNON E KURT BALLOU ASSIEME A DUE AMICI DEL COLLEGE DIEDERO VITA A UN PROGETTO MUSICALE A METÀ STRADA TRA IL PUNK-HARDCORE E IL METAL. NESSUNO, TANTOMENO LORO, POTEVANO IMMAGINARE CHE VENT'ANNI DOPO QUELLA CHE ERA UNA SEMPLICE VALVOLA DI SFOGO SI SAREBBE TRASFORMATA IN QUALCOSA DI MOSTRUOSO COME I CONVERGE. LA MUSICA COME VOCE DEL PROPRIO MALESSERE INTERIORE, ABRASIVA, CAOTICA MA AL TEMPO STESSO TREMENDAMENTE LUCIDA E ARTISTICAMENTE EFFICACE. AL PUNTO DA ESSERE IL NOME PIÙ CONSIDERATO E STIMATO DEL PANORAMA HARDCORE ATTUALE, CON UN ALBUM EPOCALE COME "JANE DOE" ANCORA OGGI INARRIVABILE PER LA MAGGIOR PARTE DELLE BAND ODIERNE. MA OVVIAMENTE IL MERITO NON VA DATO SOLO AI DUE MUSICISTI SOPRA CITATI MA ALLA SQUADRA, CHE VEDE GLI INSEPARABILI COMPAGNI DI AVVENTURE NATE NEWTON (BASSO) E BEN KOLLER (BATTERIA) A CHIUDERE QUELLO CHE POTREMMO DEFINIRE IL CERCHIO DIABOLICO. SE DAL PUNTO DI VISTA ARTISTICO BANNON E BALLOU HANNO SEGNATO UN'EPOCA, LO STESSO SI PUÒ DIRE DELLA LORO ATTITUDINE DIY, PORTATA AI MASSIMI LIVELLI A 360° CON IL PRIMO A CAPO DI UNA DELLE LABEL PIÙ GETTONATE IN CHIAVE HARDCORE/METAL (DEATHWISH INC.) NONCHÉ ILLUSTRATORE CELEBRATO IN TUTTO IL MONDO E IL SECONDO TRA I PRODUTTORI METAL PIÙ RICHIESTI. FORSE ANCHE PER QUESTO NEGLI ULTIMI ANNI LA MACCHINA CONVERGE HA RALLENTATO IL SUO RITMO, ARRIVANDO A TOUR CHE DIFFICILMENTE VANNO OLTRE QUINDICI SHOWS E PUBBLICANDO DISCHI CON MENO FREQUENZA. SE SUI TOUR I FAN NON SARANNO DI CERTO FELICE, NULLA SI PUÒ DIRE DELLA PROPOSTA ARTISTICA DEI NOSTRI, SEMPRE ECCELSA. A CONFERMARCELO NUOVAMENTE "THE DUSK IN US", UN DISCO CHE CI MOSTRA LA BAND IN UNO STATO DI FORMA SEMPLICEMENTE ECCELLO, COME CI SPIEGA LO STESSO KURT BALLOU.

ESATTAMENTE. NON USCIRÀ MAI UN BRANO DEI CONVERGE SENZA CHE SIA STATO PROVATO E RIPROVATO TUTTI ASSIEME IN SALA PROVE. OGNUNO DI NOI DEVE "VIVERE" SULLA PROPRIA PELLE UN RIFF PORTATO DA UN ALTRO MEMBRO, DA LÌ RENDERLO PIÙ AMBIZIOSO, CRUENTO O PERLOMENO INTERESSANTE.

Dal precedente capitolo discografico a "The Dusk In Us" sono trascorsi ben cinque anni. Uno spazio temporale enorme se si pensa alla vostra mole abituale. Immagino sia stato qualcosa di insolito e mentalmente sopra le righe per musicisti del vostro calibro...

Ognuno di noi ha sempre cercato di alzare il proprio livello tecnico/artistico disco dopo disco. E in questo caso credo siamo giunti a un punto molto alto. Per poterlo fare bisogna immedesimarsi in quello che sono i Converge, comporre musica in questa band è qualcosa di emotivamente molto forte perché devi essere in grado di conciliare le tue idee – spesso portate all'estremo – alle tue capacità di suonare uno strumento. Ogni volta che ho in testa un brano è una lotta interiore, in quanto è difficilissimo fare qualcosa in grado di eccitare tutte e quattro le menti di questo progetto. Tutto si basa sulla motivazione. Quando ho un obiettivo chiaro in testa è tutto più semplice, ci perdo magari parecchio tempo, ma sono sicuro sul fatto che il risultato finale prima o poi arriverà. Quando invece mi sento "costretto" perdo di motivazione, arrivando quasi sempre a non essere soddisfatto.

Visto il tempo impiegato nella sua realizzazione, avete optato per nuovi metodi di lavoro in questo caso? In realtà no. Ci troviamo sempre nel mio studio - che è dove proviamo - e abbiamo iniziato a comporre, senza un ritmo preciso. Iniziammo a provare un paio di giorni a settimana, fino a quando ci trovammo tra le mani un numero di brani capaci di rappresentarci appieno. La registrazione è sempre la parte più semplice, perché non siamo soliti apportare grosse modifiche a quanto fatto in precedenza e proprio per questo arrivando al prodotto finito in poco tempo.

Vi si potrebbe definire tradizionalisti in fatto di composizione. Oggi giorno la tendenza sembra essere

quella di scambiarsi i file e lavorare ognuno per conto proprio...

Esattamente. Non uscirà mai un brano dei Converge senza che sia stato provato e riprovato tutti assieme in sala prove. Ognuno di noi deve "vivere" sulla propria pelle un riff portato da un altro membro, da lì renderlo più ambizioso, cruento o perlomeno interessante. Questo credo sia il bello di questa band, il vivere al 100% l'esperienza che ha di fronte, dal live alla registrazione di un brano. Abbiamo personalità molto forti e spesso contrastanti nel modo di scrivere musica e questo penso sia un altro punto a nostro favore perché ti permette di porti molte domande su quello che hai fatto. La parte digitale nel nostro caso è usata in una percentuale ridottissima, giusto per i ritocchi finali e niente più.

Come tutti sanno sei uno dei produttori di grido della scena hardcore/metal attuale. Il fatto di essere membro e produttore della tua band ti crea qualche difficoltà?

Devo dire che ormai sono abituato ad adempiere ai due ruoli, fino a qualche anno fa la cosa mi bloccava su alcuni aspetti, oggi sono arrivato all'idea che suonare e produrre siano i due volti della stessa medaglia, qualcosa di naturale insomma. Cerco sempre di dare spontaneità e naturalezza a ciò che faccio, senza traumatizzare un singolo aspetto.

Ti è mai capitato di lavorare con una band che ti ha sorpreso al punto da dire "avrei voluto comporre io quel brano"?

Oh certo, diverse volte! Trovo la cosa abbastanza deprimente, ma che ci vuoi fare, di band talentuose ne è pieno il mondo! Però se ci penso credo sia anche qualcosa di costruttivo, perché vedendo eseguiti pezzi che tendi ad amare al primo ascolto non fai altro che imparare qualcosa di nuovo. E io amo farlo ogni volta.



Quanto conta oggi giorno a tuo avviso avere una formazione stabile e affiatata come la vostra?

Moltissimo. Con Kurt, Ben e Nate siamo come una famiglia, discutiamo spesso perché ognuno giustamente ha una sua visione delle cose ma tendenzialmente sono quasi sempre discussioni molto utili in termini creativi. Avere una formazione solida significa dare un marchio indelebile al proprio stile, non ci sono scuse. Pensa agli Unsane o ai Neurosis, loro a distanza di anni sono ancora riconoscibilissimi disco dopo disco. E non è per il cantante o un membro specifico, è semplicemente dovuto al fatto che ragionano da band con una line-up solida da anni. La tendenza odierna è quella di cambiare musicisti alla prima litigata, cosa che alla lunga paghi in termini discografici facendo uscire dischi senza né capo né coda.



Avete sempre voluto dare al pubblico un'immagine sobria, per certi versi asettica. Cosa che si è riflessa anche nel vostro modo di intendere e scrivere musica non credi?

Sì, ma nulla di studiato a tavolino. Se stessi a guardare, avremmo potuto godere di maggiore visibilità durante questi anni, ma non siamo questo tipo di persone. Non abbiamo mai amato le luci della ribalta, seppur il nome Converge sia la cosa alla quale teniamo maggiormente. Il fatto di aver sempre tenuto un profilo basso oltre a farci stare coi piedi ben piantati a terra ci ha evitato parecchi problemi, come ad esempio incontrare i soliti personaggi ambigui della discografia che non fanno altro che fare danni. In chiave musicale come ti dicevo prima trattasi di un'esperienza fisica e mentale, i Converge sono qualcosa che difficilmente puoi capire dall'esterno, devi viverli sulla tua pelle dal vivo per inglobare il loro mood.

Low profile che nelle band odierne troviamo in ben poche occasioni... Cosa pensi quando ti trovi ad ascoltare un volto nuovo che tendenzialmente non fa altro che riciclare riff ormai triti e ritriti?

Non sono solito perdere tempo ad ascoltare dischi o altre band durante i nostri tour. C'è spazio per tutti in questo mondo, per band fenomenali e altre spazzatura. Non dobbiamo essere noi a giudicare ma il pubblico, l'ascoltatore. Chi mette dei soldi a disposizione del tuo prodotto, lui ha il diritto e il dovere di dire la sua. Oggi-giorno credo ad esempio che i festival siano quasi tutti strutturati come un grande contenitore, senza la benché

minima idea di come mettere in piedi un cartellone legato a un determinato genere musicale. Si tende ad avere nomi che possano portare una vasta gamma di ascoltatori, dal rocker al punk, senza un filo logico. Detto questo posso solo preoccuparmi di fare ciò che mi rende felice, il resto non sono problemi miei.

Che rapporto hai con la tecnologia e i Social Network?

Solitamente lascio gestire tutto ad altra gente, anche se per forza di cose ci devi avere a che fare oggi-giorno, vedi i Social se hai una band. Ciò che non amo di questo mondo è che ormai è entrato di prepotenza nella quotidianità di ognuno, lobotomizzando giovani e adulti. Parlando di tecnologia in sé invece credo che nel mio caso specifico si debba sempre essere aggiornati, ogni giorno escono tools e ogni sorta di diavoleria che rendono il mio lavoro migliore di giorno in giorno.

Gli anni passano inesorabili per tutti, anche per voi Converge purtroppo. Come vedi il futuro della band?

Sinceramente mi sento ancora un ragazzino, nonostante sia in giro coi ragazzi da più di vent'anni. Oggi, così come in futuro faremo meno tour e avranno una durata minore rispetto a quelli passati, tra impegni e stili di vita non riusciamo più a stare su di un tour bus per più di venti giorni. Tutto ciò non deve però spaventare i nostri fan, perché io come i miei compagni di viaggio siamo tutti intenzionati a portare avanti questo progetto ancora a lungo.



CHAPEL

Sunday Brunch



Out Now!

Apple MUSIC Spotify



ANTI-FLAG

NESSUNA

Non c'è niente di più attuale di un album degli Anti-Flag, in un periodo storico così complesso e pieno di attriti: "American Fall" descrive perfettamente quanto stia accadendo negli USA e di riflesso nella nostra società. Non ci siamo lasciati sfuggire l'opportunità di contattare telefonicamente il bassista Chris Head, per parlare del nuovo album pubblicato ricco di contenuti e di prese di posizioni poco inclini al compromesso!

BANDIERA

di Davide Perletti



LAVORARE CON BENJI MADDEN È STATO UN BEL TRIP: SA SEMPRE COSA FARE E HA UN BUON CONSIGLIO PER OGNI DUBBIO CHE POTEVA SORGERE. SA COME RENDERE MEMORIZZABILE UNA CANZONE SENZA RENDERLA VUOTA, NON È UN PREGIO DA POCO.



Ciao Chris, raccontaci come è nato "American Fall"!

Ogni album degli Anti-Flag cerca di catturare il momento, la situazione che viviamo nei giorni in cui componiamo i pezzi. Abbiamo ben chiaro il nostro ruolo nella scena, siamo una punk-rock band con un messaggio e la linea è davvero sottile tra il l'espore il messaggio ed essere attivi, cioè portare il discorso a un livello superiore mettendo in gioco le proprie idee. È ben chiaro per ognuno di noi che il messaggio sia recepito forte e chiaro dai nostri fan, ma non ci basta, vogliamo arrivare al cuore soprattutto di chi non la pensa come noi proprio per smuovere queste coscienze "dormienti". "American Fall" nasce in un contesto molto ricco: negli States attualmente abbiamo problemi riguardo il razzismo, l'economia e parità dei sessi. Se guardiamo cosa sta succedendo dentro la Casa Bianca, il mondo intero, i disastri che stanno accadendo ogni giorno... La nostra reazione è quella di prendere una posizione, dire che tutto ciò è sbagliato e interrogarci su cosa possiamo fare per migliorare la situazione. È una sfida, la più dura.

Il disco esce a cavallo di alcuni fatti davvero eclatanti, parlo degli scontri di Charlottesville e della strage di Las Vegas sono solo le più recenti... È difficile vedere positivo... Quale può essere secondo te una reazione positiva a questi fatti?

Sai cosa penso? Che la maggior parte dei problemi sia da addebitare alle grandi corporazioni e a tutta la questione economica che ci gira attorno. La lobby delle armi ha un potere micidiale, ovvio che non voglia mollare il colpo e dedicarsi solo al mercato della caccia, è tutta una questione di soldi e noi ci ritroviamo con cittadini armati pronti a sparare. L'industrializzazione dei corpi di Polizia che sta avvenendo un po' in tutto il mondo è un altro grande problema coperto dalle stesse lobby, sempre per lo stesso motivo ovviamente: soldi! Quando succedono fatti come quelli di Las Vegas il dibattito politico verte sempre sugli stessi argomenti: chi ha sparato? perché ha agito? Quali sono le sue motivazioni?

Immagino che la vera domanda sia un'altra...

Esatto, guarda caso dimenticano sempre un aspetto: perché sono armati?! Perché la politica copre sempre il mercato che gira attorno alle armi automatiche? Come mai il governo tace sempre su questo aspetto? La mia domanda è: "Possiamo aprire un dibattito su questi argomenti?". Purtroppo non c'è possibilità di farlo e tra l'altro sarebbe opportuno poi allargare la discussione sulla questione ambientale e di parità dei diritti.

Parlando in reazioni e/o soluzioni cosa ne pensi della protesta lanciata da Colin Kaepernick e ripresa da mezza NFL, cioè di inginocchiarsi durante l'inno nazionale che viene eseguito prima delle partite di Football?

Supporto chiunque si batta e si esponga contro i pregiudizi sociali o culturali. L'inginocchiarsi durante l'inno è nato contro le violenze della Polizia: non so le cifre esatte, ma leggevo che i morti causati dalle forze dell'ordine ogni anno rasentano una cifra pari a quella di un Paese che vive in uno stato di guerra civile, assurdo. Sono un grosso fan di Colin Kaepernick, ha dimostrato interesse per la questione sociale della comunità afroamericana e si è messo in gioco, nei fatti è l'unico che ci ha rimesso visto che ha perso il contratto per il suo gesto! L'atteggiamento comune dell'americano medio è quello di affrontare i problemi nascondendoli sotto il tappeto e se invece sollevi qualche questione vieni tacciato di essere anti americano. Anche gli Anti-Flag sono stati accusati di esserlo, ma noi non lo siamo, siamo contro ogni Paese! Noi siamo a favore delle persone, non degli stati. Non credo nei confini, nelle bandiere.

O nei muri come voleva Trump!

Esatto, o nei muri come proponeva quel folle di Trump, o in ogni tentativo di separare le persone. Sono fermamente convinto che non ci sia un senso se non economico in tutte queste faccende e dobbiamo urlarlo forte e chiaro che questo non ci va

bene! Bisogna fare chiarezza su cosa genera tutta questa violenza e i poteri forti che la fomentano.

I contenuti sono molto chiari, parliamo dell'aspetto prettamente musicale adesso: troviamo alla co-produzione Benji Madden dei Good Charlotte, come è nata questa collaborazione?

C'è dietro una storia divertente: Benji e suo fratello Joel gestiscono un management che organizza anche registrazioni nei loro studi... Sentendoci al telefono abbiamo parlato del nuovo album e che avevamo una quindicina di canzoni pronte da registrare e così, quasi per scherzo, ci disse "Dai se passate da Los Angeles fate un salto nei nostri studi a farci sentire i pezzi!". Per farla breve ci siamo trovati nel loro studio e per tre settimane di fila abbiamo suonato, scritto brani e passato momenti divertenti con Benji fino al punto che l'abbiamo preso da parte e gli abbiamo detto "Hey, praticamente ci stai producendo l'album, che facciamo?". (ride - nda) La sua risposta è stata pronta e inesorabile "Facciamolo, voglio il mio nome sul retro dell'album!". A parte gli scherzi, lavorare con lui è stato un bel trip: sa sempre cosa fare e ha un buon consiglio per ogni dubbio che poteva sorgere. Sa come rendere memorizzabile una canzone senza renderla vuota, non è un pregio da poco. Ci ha fatto sentire a casa e ha sempre mantenuto un atteggiamento positivo e scherzoso, nonostante magari i brani di "American Fall" parlassero della fine del mondo! Una bella esperienza.

Una delle canzoni che si stacca dal resto del materiale è "When We Wall Falls", dalle ritmiche in levare: com'è nata questa canzone?

È buffo perché è proprio una di quelle canzoni che è nata dalla collaborazione con Benji: quando l'abbiamo scritta era piuttosto simile al nostro sound e al restante materiale che poi è finito nell'album. Non appena Benji l'ha sentita ci ha fermato dicendo "Voglio sentire un tempo più sostenuto, più allegro, voglio un vibe alla Rancid perché il messaggio di questo brano è positivo, voglio qualcosa di più ritmato". Devo dire che ci ha visto giusto, il brano porta un messaggio di solidarietà: voglio pensare che ascoltarlo la mattina, appena svegli, ti porti a pensare positivo e affrontare con il sorriso la giornata.

A inizio anno avete pubblicato il primo volume di una serie live, possiamo aspettarci a breve altri volumi?

Sicuramente un secondo volume, che vogliamo fare uscire dopo il ciclo promozionale di "American Fall": non so darti una data precisa ma penso verso fine 2018. E perché no, possiamo pensare di pubblicare una trilogia e concludere il tutto con un terzo volume. Dal vivo diamo sempre il massimo ed è il nostro habitat naturale e il primo volume è una gran bella testimonianza della nostra carica live!

L'estate scorsa avete partecipato al Bay Fest, che ricordi hai?

Allora per prima cosa devo dirti che i miei sono di origine italiana...

Quindi parli un po' di italiano?

No, capisco molto ma non lo parlo! Ovviamente conosco le parolacce ma non te le dirò mai (ride - nda). Comunque tutte le volte che vengo in Italia mi sento come a casa, adoro la vostra cultura che è un po' anche la mia ovviamente: il cibo, il clima... Quindi un festival con tanti amici punk, sia sul palco che tra il pubblico in una location così bella in riva al mare e d'estate beh... Il massimo direi! Di solito facciamo tour in piena estate e se ci va bene ci troviamo in locali che sono in periferia delle grandi città e super bollenti: vuoi mettere con la brezza marina e qualche bella ragazza italiana in bikini? Onestamente non ne ho vista neanche una perché eravamo in giro per il backstage, però vabeh, il senso è quello (ride - nda) Comunque festival bellissimo e speriamo di essere invitati anche per le prossime edizioni!

KNUCKLE PUCK

Voglia di Crescere

di Alex Badwinter

DA ASTRO NASCENTE A LIMPIDA REALTÀ DELLA SCENA POP-PUNK MONDIALE I KNUCKLE PUCK NELL'ARCO DI UN PAIO DI ALBUM HANNO MOSTRATO QUALITÀ BEN AL DI SOPRA DELLA MEDIA. ABBIAMO RAGGIUNGO TELEFONICAMENTE IL CHITARRISTA KEVIN MAIDA PER FARCI RACCONTARE TUTTO SUL LORO NUOVO LAVORO "SHAPESHIFTER"!

“Shapeshifter” è ormai nei negozi e da quello che sappiamo la sua registrazione è stata un po’ travagliata, ce ne vuoi parlare?

Travagliata è un termine interessante! (ride) Penso tu ti riferisca al fatto che abbiamo scelto di registrare una seconda volta molte parti del disco, non ne abbiamo fatto mistero del resto. E non nego che per “Shapeshifter” sentivamo una certa pressione ma non dall’esterno, verso di noi: volevamo dare ai nostri fan il miglior disco possibile e anche se so che sembra una frase fatta sono sicuro che abbiamo pubblicato davvero il materiale che ci rappresenta al meglio. A volte è stato molto frustrante riprendere le cose già finite per rimetterci mano, però oggi come oggi posso dire che è stata la scelta corretta. Ecco, frustrante è la parola esatta che definisce quella situazione, ma dai, è andata bene alla fine!

Tra l’altro siete andati in tour proprio a cavallo delle due session, come è stato lavorare in questo modo?

Difficile! (ride) Eravamo in tour con i The Wonder Years ed era quasi un sogno per noi, però avevamo un disco da completare, quindi non riuscendo a goderci appieno quei momenti. Immagina il delirio!

Il titolo dell’album riflette questo mood?

In un certo senso sì: volevamo descrivere l’abilità di adattarsi a diverse situazioni, cambiare alcuni aspetti di te stesso per migliorarti. È un concetto un po’ ampio che riguarda l’ambito personale e caratteriale di un individuo. Però calza perfettamente anche con la lavorazione di questo album. Alla fine l’ambito personale e la vita della band vanno di pari passo, quindi mi sembra naturale che questo concetto si presti bene anche per descrivere il disco.

Considereresti “Double Helix” uno dei pezzi più caratteristici dei Knuckle Puck?

Sì, mi piace perché ci sono tutti gli elementi caratteristici della nostra musica: parti più heavy e altre più melodiche. È un buon biglietto da visita per chi non ci conosce e una garanzia per chi invece sa chi siamo. Anche “Gone” e “Twist” rappresentano bene il disco ed è una goduria suonarle dal vivo.

A proposito di alternanza di parti heavy e melodiche: è una combinazione che riuscite a eseguire in modo naturale?

Abbastanza direi, ovviamente c’è qualcuno nella band più portato per le parti pesanti e altri che propendono per la melodia, ma poi riusciamo ad amalgamare il tutto senza grossi sforzi.

Scommetto che tu propendi per la parte heavy!

E chi te lo ha detto?! (ride) No, sono abbastanza neutro, mi piacciono le parti tirate ma anche quelle più melodiche, sono un tipo abbastanza bilanciato! (ride)

Quale è la tua opinione sul termine pop-punk? Ti ci ritrovi?

Sì, direi di sì, mi sembra abbastanza calzante. È un ambito in cui mi ci ritrovo, sia come sonorità che come fan: ci sono un sacco di band in circolazione ed è una scena molto competitiva, ma penso che possiamo dire la nostra.

Quale aspetto della vita in tour gradisci maggiormente?

L’essere in giro per il mondo con i miei amici, suonando in posti che non avrei mai pensato di visitare è una cosa che mi gratifica in modo eccezionale. È una cosa che quando sarò anziano racconterò ai nipotini... Beh, magari non tutto! (ride)



PER “SHAPESHIFTER” SENTIVAMO UNA CERTA PRESSIONE MA NON DALL’ESTERNO, VERSO DI NOI: VOLEVAMO DARE AI NOSTRI FAN IL MIGLIOR DISCO POSSIBILE E ANCHE SE SO CHE SEMBRA UNA FRASE FATTA SONO SICURO CHE ABBIAMO PUBBLICATO DAVVERO IL MATERIALE CHE CI RAPPRESENTA AL MEGLIO.

A S K I N G
A L E X A N D R I A



THE HIGHLY-ANTICIPATED FIFTH STUDIO ALBUM
DECEMBER, 15 2017
PRE-ORDER NOW AT AALP5.COM



WWW.SUMERIANRECORDS.COM



f t i y /SUMERIANRECORDS



Support
independent
brands this

Christmas

Rebel Mind
COLLECTIVE



Old School Shop
Hardcore Attitude
Via Giacomo Leopardi, 21
Vigevano 27029 Pavia

HOT ALBUM



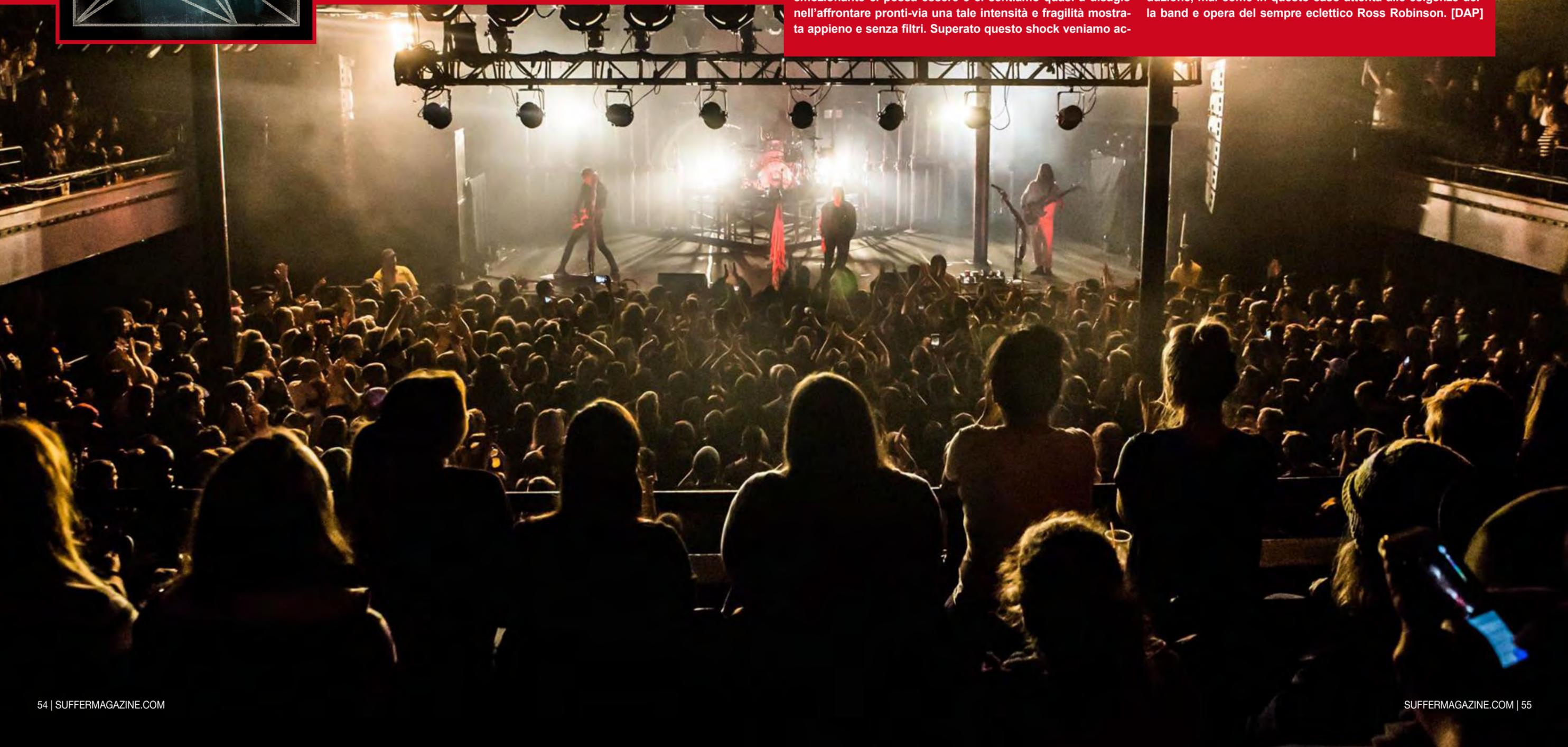
THE USED

THE CANYON
(HOPELESS RECORD)

[8]

Mai come in questo caso è dannatamente difficile descrivere con parole semplici un album che rappresenta un viaggio nella psiche tormentata di Bert McCracken, frontman della band dello Utah dalla personalità forte e un passato che definire travagliato è senz'altro un eufemismo. "The Canyon" è la storia in musica dell'elaborazione del lutto, nella fattispecie l'amico di lunga data Tregen Lewis, e delle lotte interiori nell'affrontare depressione e istinti suicidi che da sempre lo tormentano. Argomenti non facili e tragicamente d'attualità che vengono esternati dai The Used attraverso un viaggio metaforico nel Canyon che dà il titolo all'album (Provo Canyon, dove Tregen si è tolto la vita ma anche luogo d'evasione per Bert e i suoi amici). L'avvio struggente di "For You" è quanto di più catartico ed emozionante ci possa essere e ci sentiamo quasi a disagio nell'affrontare pronti-via una tale intensità e fragilità mostrata appieno e senza filtri. Superato questo shock veniamo ac-

colti dalla più canonica e "leggera" "Cold Water Telescreen", un ottimo brano post-rock venato che vive del background punk/emo della band e che ci introduce alle "vere" atmosfere del disco, molto vario nell'affrontare appunto il passato della band (tra l'emo e il post-punk) e un presente fatto di ricerca-tezza sonora a volte vicino a quanto fatto dai Mars Volta in versione meno pretenziosa (vedi l'ottima "Vertigo Cave"). È difficile analizzare questo lavoro traccia per traccia, ma brani come "Moving The Mountain", l'immediata "Over And Over Again" e "Funeral Post" hanno tutto per rimanere nel vostro lettore per molto tempo, nonostante si stia parlando di un lavoro tutt'altro che semplice e che consigliamo di ascoltare dall'inizio alla fine. Un'ora e venti minuti di opera rock per niente pretenziosa e orchestrata magistralmente dalla produzione, mai come in questo caso attenta alle esigenze della band e opera del sempre eclettico Ross Robinson. [DAP]



L'ALBA DI NUOVO [8]

L'ALBA DI NUOVO (THIS IS CORE)



Graditissimo ritorno quello de L'Alba Di Nuovo, band melodic hardcore nostrana che manca all'appello

da alcuni anni e che torna sulle scene con un lavoro sulla breve distanza davvero entusiasmante. Il brano iniziale "Come un sasso", possente ed energetico, ricorda a tratti i Dufresne (anch'essi tornati attivi, almeno sotto il punto di vista live, in questo 2017) ma è in brani come "L'Equilibrista" e "Sogno lucido" che i Nostrani danno il meglio, grazie anche a un azzecato uso della lingua madre. Sei brani, più brevissima coda acustica di "Savino's Song", che rilanciano la band e che sarebbe davvero un peccato non ascoltare. [DAP]

DESPITE EXILE [7.5]

RELICS (LIFEFORCE)



Furia e dolore fisico, ecco quello che si prova ascoltando "Relics". Una capacità

compositiva fuori dal normale, una pulizia, una precisione da band di livello e la capacità di continuare a evolversi sotto ognuno di questi aspetti rispetto ai capitoli precedenti. Questa è la formula dei Despite Exile, nulla più. "Relics" ci dona undici fucilate condite con una produzione davvero esagerata, potente e pulita che non scade nel finto plastico tipico di molti gruppi del genere. Sicuramente una delle migliori uscite dell'etichetta tedesca da anni a questa parte. Chapeau. [MF]

AT THE DRIVE IN [7]

DIAMANTÉ (RISE RECORDS)



A breve distanza dal convincente comeback di "in - ter a - li - a" arriva alle nostre

orecchie questo "10" di tre brani rilasciato per il Black Friday: registrate ad Amburgo la scorsa estate e autoprodotte da Omar Rodriguez-Lopez (con il mix di Johann Scheerer), le tre canzoni presentano un po' tutte le sfaccettature del sound At The Drive In. In particolare abbiamo un incipit scatenato e acido con "Amid Ethics", un brillante esempio del dinamismo della band in "Despondent At High Noon" e, nel lato b, la lenta discesa nella psiche lisergica degli attori coinvolti in "Point Of Demarkation". Un must per collezionisti e non solo. [DAP]

DEUCE [4]

INVINCIBLE (BETTER NOISE RECORDS)



L'ex Hollywood Undead Deuce aveva ben impressionato con il debut album "Nine Lives", ma con questo

successore riesce a sperperare quanto di buono fatto in passato. "Invincible" si presenta male sin dalla copertina raffazzonata e si avvale di basi davvero troppo scontate e scialbe per poter reggere il confronto con l'agguerrita concorrenza dei suoi ex partner in crime. Senza contare che le parti di Deuce sono misere e sterili, con picchi di carenze artistiche davvero preoccupanti ("Hells Gonna Break Loose"). Dal disastro si salva il singolo "Bad Attitude", modesto ma ben congeniato che però non sposta di una virgola la delusione per un album pessimo. [DAP]



CANE HILL [7.5]

TOO FAR GONE (RISE RECORDS)



CHE I CANE HILL FOSSERO UNA BAND CONTROCORRENTE LO SI SAPEVA GIÀ DA TEMPO, MA CREDETEMI QUANDO VI DICO CHE IN "TOO FAR GONE" SONO VERAMENTE ANDATI OLTRE OGNI ASPETTATIVA. LA LORO PROPOSTA È MOLTO COMPLESSA DA DESCRIVERE IN QUANTO LA BAND È SOLITA NON AVERE SCHEMI IN FASE DI SCRITTURA, DICIAMO QUINDI CHE IL TERMINE SPERIMENTAZIONE NEL LORO CASO SI SPOSA ALLA PERFEZIONE. PER FARVI CAPIRE DI CHE PASTA SONO FATTI BASTEREBBE ASCOLTARE LA TITLETRACK, BRANO CORROSIVO DOVE SI PASSA DA UN CROSSOVER IN SALSA '90S A FORTI, EVIDENTI RICHIAMI SLIPKNOT STYLE. UNA BAND CHE PUNTA TUTTO SULL'IMPATTO E SULL'ESSERE DIRETTI SIA IN TERMINI DI MESSAGGI CHE APPROCCIO VOCALE CON UN CONNUBIO STRANISSIMO TRA UNA TONALITÀ ASETTICA QUASI INDUSTRIAL E UN GROWL CHE SI AVVICINA MOLTISSIMO A QUELLO DI COREY TAYLOR. "TOO FAR GONE" È UN ALBUM INTENSO E CHE MOLTO FARÀ DIVERTIRE IN SEDE LIVE VISTA LA POTENZA SPRIGIONATA, IL CLASSICO PRODOTTO CHE POTREBBE AVVICINARE A SÉ SIA CHI È SOLITO ASCOLTARE MATERIALE DATATO (CROSSOVER/NU-METAL) SIA CHI FA DELLE SONORITÀ DISSONANTI LA PROPRIA FONTE DI ISPIRAZIONE. SEMPLICEMENTE ANTICONFORMISTI. [AB]

PEACOCKS

Coffee Roasters



Roasted In Italy
Challenging Expectations

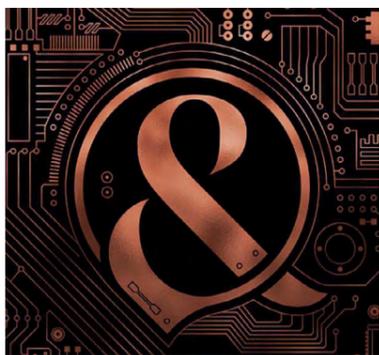
peacockcoffee.com

f / Peacocks Coffee

@peacockcoffee

SPLIT!

OF MICE & MEN [8] DEFY RISE RECORDS

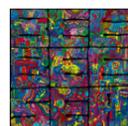


LO SPLIT TUTT'ALTRO CHE AMICHEVOLE CON IL FRONTMAN AUSTIN CARLILE CI PORTA A QUESTO PRIMO ALBUM CON IL BASSISTA AARON PAULEY ALLA VOCE E A DUE ANNI DI DISTANZA DAL PRECEDENTE "COLD WORLD". LA PUBBLICAZIONE

DEI PRIMI DUE BRANI COMPOSTI POST SPLIT - "UNBREAKABLE" E "BACK TO ME" - AVEVANO DATO UNA CHIAVE DI LETTURA ABBASTANZA ESAUSTIVA SULLE CONTROMOSSE DEGLI OF MICE & MEN, CHE SI RIPRESENTAVANO DI FRONTE AL PROPRIO PUBBLICO CON TUTTE LE INTENZIONI DI NON MOLLARE IL COLPO MA ANZI, RIPRENDERSI LETTERALMENTE LO SCETTRO DI BAND LEADER DELLA SCENA ALTERNATIVE METAL. "DEFY" CONTINUA CERTO IL DISCORSO INIZIATO CON QUEI DUE BRANI MA PROPONE ANCHE MOLTO DI PIÙ, GRAZIE A UN UTILIZZO SAPIENTE DELLE PARTI HEAVY CHE RICORDANO A TRATTI GLI ESORDI DELLA BAND, AGGIUNGENDO AL TUTTO TANTA MELODIA CHE VIENE ESALTATA DALLA BELLA VOCE DI AARON E DALLA PRODUZIONE DEL GURU HOWARD BENSON. TANTO MERITO, VA DATO ATTO, CE L'HANNO PROPRIO GLI OF MICE & MEN, PERCHÉ LE DOTI DI SONGWRITER DELLA BAND AMERICANA NON TRADISCONO LE ASPETTATIVE, VEDI L'APICE COMPOSITIVO DI "VERTIGO" (VERO E PROPRIO SALISCENDI EMOTIVO) O IL SINGOLO PERFETTO "HOW WE WILL YOU LIVE"; CAPACE DI SBANCARE OGNI CLASSIFICA ALTERNATIVE CHE SI RISPETTI. A METÀ TRACKLIST C'È POI SPAZIO PER LA COVER CHE NON TI ASPETTI, NIENTE MENO CHE UNA "MONEY" DI CASA PINK FLOYD CHE A UN PRIMO ASCOLTO SPIAZZA MA CHE PIAN PIANO SUONA OMOGENEA E FUNZIONALE IN UNA SCALETTA CHE, AD ECCEZIONE PROPRIO DI QUESTO BRANO CHE FUNGE QUASI DA SPARTIACQUE, NON LASCIA UN ATTIMO DI RESPIRO. LA CONCLUSIVA "IF WE WERE GHOSTS" CI LASCIA QUASI IN SOSPESO, IN UN LIMBO SONORO CHE CI RIPORTA A SCHIACCIARE IL TASTO PLAY E INIZIARE DI NUOVO L'ASCOLTO DI UN ALBUM CHE NON SARÀ PERFETTO MA CHE CONFERMA LO STATO DI SALUTE DI UNA BAND CHE HA RISCHIATO DI IMPLODERE E CHE INVECE È PIÙ CHE MAI VIVA E VEGETA. [ELP]



BEE BEE SEA [7] SONIC BOOMERANG



(WILD HONEY/DIRTY WATER/GLORY)
Chiamatelo indie, post-punk, proto-rock o come diavolo vi

pare: l'unico dato inconfutabile è che il secondo disco dei Bee Bee Sea brucia rock allo stato puro. Se riuscite a resistere al ritmo indiolato e alle melodie invasive di "D.I. Why Why Why" credetemi, non siete di questo mondo e potete davvero appendere le cuffie al chiodo! E se "Chum on the Drum" non vi ubriaca come tre cuba libre bevuti in pochi minuti a stomaco vuoto beh, andate dal medico perché Houston we have a problem! Centro pieno per un disco pericoloso, abrasivo e dannatamente divertente! [DAP]

BELL WITCH [8] MIRROR REPER (PROFOUND LORE)



Un brano diviso in due parti ("As Above", "So Below"), per oltre ottanta (!) minuti di musica. Tornano così

i Bell Witch, con il seguito del fragoroso "Four Phantoms", vero e proprio album di culto del funeral doom. "Mirror Reaper" è l'esatta trasposizione sonora del passaggio dalla vita terrestre alla vita spirituale, l'essere accolti dalla morte che svela la realtà attraverso lo specchio del momento finale, il saluto disperato della band all'ex batterista e vocalist Adrian Guerra. Un album emozionante, drammatico e potente prodotto da Billy Anderson (Swans, Sleep, Neurosis). Ciliegina sulla torta di un lavoro praticamente perfetto è il bellissimo artwork a cura dell'artista polacco Mariusz Lewandowski. Monolitici. [MF]

BIG DUMB FACE [S.V.] WHERE IS DUKE LION? HE'S



DEAD... (EDISON SOUND)
Lasciamo un bel senza voto alla nuova fatica di Wes Borland

(chitarrista dei Limp Bizkit, per i meno attenti) e i suoi Big Dumb Face perché è davvero complicato dare un senso a un'uscita di questo tipo, dove l'estro del pitturato guitar hero americano mostra il genio e la sregolatezza nella sua massima rappresentazione. All'interno di "Where Is Duke Lion? He's Dead..." troviamo tutto e il contrario di tutto, un viaggio nella psiche tanto geniale quanto squilibrata di un'artista che, se lasciato libero di esprimersi, riesce a intavolare un discorso al limite del grind ("He Rides The Skies"), giocare con le suggestioni dei Mr.Bungle in un crossover estremo ("Zagron Moth") per poi lanciarsi in un "theme" da luna park ("The Blood Maiden"). Tra il serio e il faceto, tra il pacchiano e il... "pacchianissimo"! [AB]

BLUE PILLS [7] LADY IN GOLD / LIVE IN PARIS



(NUCLEAR BLAST)
Con una manciata di album gli svedesi Blue Pills sono riusciti a costruirsi un seguito

importante con il consenso degli addetti ai lavori. Come da consuetudine ci troviamo tra le mani la "riedizione" live dell'album "Lady In Gold", trasposizione tutt'altro che fedele dell'ultimo album della band capitanata dalla carismatica Elin Larsson. Poco fedele perché i Blue Pills giocano con le proprie composizioni aggiungendo dal vivo una ruvidezza che in studio è mancata, con fraseggi elaborati e allungati ad arte. "Little Boy Preacher" e "High Class Woman" risplendono in questa versione, così come la presenza scenica della bella Elin che ruba la scena a i suoi compagni. Abbastanza standard il comparto video dell'uscita, mentre il dubbio che i Blue Pills ci marcino un pochino inizia a prendere piede... Ma al momento va bene così. [MA]

CONVERGE [9]

THE DUSK IN US (EPITAPH)



CRITICATO, SCHIFATO, INSULTATO. EPPURE - PARERE PERSONALE - "THE DUSK IN US" È IL MIGLIOR ALBUM DEI CONVERGE DA DIECI ANNI A QUESTA PARTE, L'ESATTA E PERFETTA CONTINUAZIONE DI "NO HEROES". "THE DUSK IN US" RICORDA PARECCHIO "PETITIONING THE EMPTY SKY", SOPRATTUTTO NELLA VOCE MA CON UNA PRODUZIONE DECISAMENTE MIGLIORE, DEI SUONI PAZZESCHI E UNA CARICA DISTRUTTIVA E ISPIRATA CHE NON SENTIVO DA PARECCHIO TEMPO. PEZZI COME "A SINGLE TEAR", "UNDER DURESS" O LA STESSA TITLE-TRACK, "MURK & MARROW" O "REPTILIAN" SONO ALCUNI TRA GLI ESEMPI CHE POTREI FARE PER FAR CAPIRE QUELLO DI CUI STO PARLANDO, PEZZI INCREDIBILI CHE SOLO I QUATTRO DI SALEM POTEVANO COMPORRE E BUTTARCI IN FACCIA CON LA SOLITA FURIA. IMPRESCINDIBILI E, SPERIAMO, IMMORTALI. [MF]



LIONEHEART [9] WELCOME TO THE WEST COAST II BDHW



Orgoglio hardcore. Quando meno di due anni fa i Lionheart decisero di dire basta al loro progetto beh, per il sottoscritto fu un colpo al cuore, tra le poche band odierne a mantenere quell'integrità e quell'approccio DIY ormai dimenticato dalla stragrande maggioranza dei loro colleghi. Ma d'altra parte si sa, non è questo il genere che ti permette di campare, questa è la dura realtà. Ma quando la passione rimane viva in ognuno di sé è difficile essere freddi e chirurgici, al punto che oggi li ritroviamo di nuovo on the road, con un nuovo album e hype da parte dei fan a livelli stellari. Diciamocelo, fare meglio di "The Will To Survive" e "Welcome To The West Coast" era cosa davvero ardua, ma fortunatamente esistono le eccezioni, o miracoli. Dite quello che volete, ma "Welcome To The West Coast II" è esattamente quello che si desiderava sentire dai Lionheart. Un disco che suda passione e grinta da ogni poro, con un Rob Watson al microfono mai così incisivo e ispirato. I brani sono carichi quanto un pugno dritto al viso, con due singoli come "Still Bitter Still Cold" e "Cursed" che descrivono bene cosa significhi per questa band essere hardcore. Zero compromessi, solamente passione e quella malsana voglia di spaccare. In "LHHC '17" troviamo poi come ospite JJ Peters dei Deez Nuts (ormai comparsa su ogni produzione hardcore che si rispetti),

ottimo nel dar vita al brano più "tuff" dell'intero lotto. "Welcome To The West Coast II" è il classico lavoro che punta tutto sull'energia, da ascoltarsi in cuffia durante una session in palestra, oppure da godersi durante uno dei loro live (il recente tour europei con i pesi massimi Nasty è stato semplicemente un successo). Insomma se ancora non conoscete questa band, non perdetevi tempo please. [EP]



TRIVUM [6] THE SIN AND THE SENTENCE



(ROADRUNNER)
L'hype verso i Trivium è nato e morto con l'uscita dell'ottimo e folgorante "Ascendancy", ma bisogna ammettere che tra alti e bassi la band di Orlando si sarebbe meritata decisamente ben altra considerazione. "The Sin And The Sentence" lo possiamo

leggere come un compendio della vita artistica della creatura di Matt Heafy (che udite udite, torna a un convicente growl!), che tra una citazione molto poco velata agli Iron Maiden (titletrack), un rimando al modern metal più scatenato ("The Wretchedness Inside") e una rilettura in chiave moderna dei bei tempi del thrash old school ("Sever The Hand") i Nostri sfornano un disco ben bilanciato, ottimamente suonato e prodotto. Non andiamo oltre a un sei di circostanza, ma se cercate un compendio di trent'anni di metal americano avete trovato il lavoro che fa per voi. [MA]

LIZZY FARRALL [6] "ALL I SAID WAS NEVER HEARD" (PURE NOISE)



Pure Noise si dimostra sempre più una attenta conoscitrice della scena alternative underground, scavando di volta in volta nomi sconosciuti che sulla lunga distanza si trasformano in splendide realtà. Ora purtroppo non possiamo sapere quale sarà il destino di Lizzy Farrall, giovane cantautrice

inglese, ma quel che è certo è che il suo stile deve aver contagiato la label statunitense al punto da convincerla ad avere lei nel loro roster e a pubblicare il suo mini d'esordio "All I Said Was Never Heard". Cinque brani acustici in cui Lizzy oltre a mettere in mostra le sue doti canore rivela al pubblico la sua emotività, tra sogni infranti, realtà e speranze. A piacere dei suoi brani è soprattutto la sensazione di dolcezza e tranquillità che l'artista riesce a trasmettere, attraverso un timbro vocale molto pulito che non viene mai spinto al limite (eccezione fatta per "Better With" il brano più rock ed energico dell'intero lotto). Se amate produzioni acustiche al femminile, eccovi servito un nuovo interessante nome sul quale puntare. [AB]

CASINO ROYALE [8] CRX 20TH ANNIVERSARY EDITION



(UNIVERSAL)
Ascoltare oggi la ristampa per i 20 anni di "CrX" fa scatenare la fiera delle frasi ovvie, a partire dall'"erano troppo avanti" al "se fossero stati inglesi"... "CrX" suona attuale ancora oggi grazie al mix elettronica nera come la pece, trip-hop e quei

ritmi urbani che descrivono perfettamente una Milano autunnale, fredda e "fratricida" come scandisce lo scatenato Alioscia nell'iconica titletrack. La produzione di Tim Holmes (Primal Scream) figlia del Bristol sound fa esplodere i bassi, pagando pegno a quella scena che ha spopolato nei club di mezzo mondo e che ha trovato terreno fertile nei Casino Royale. Il connubio rap agitato di Alioscia e voce cristallina di Giuliano Palma lanciava in alto un disco che sarebbe un peccato non riscoprire in questa nuova versione e che non avrebbe nemmeno bisogno di un secondo cd, pieno di remix e un paio di cover assolutamente rivedibili per essere ascoltato (Levante sulla splendida "Ora solo io ora ed Edda nella rilettura poco convincente di "La sopra qualcuno ti ama"). [DAP]

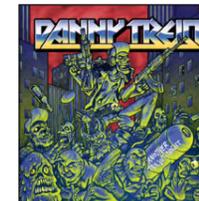
ELECTRIC WIZARD [6] WIZARD BLOODY WIZARD (SPINEFARM RECORDS)



Come da copione Jus Oborn e fidata partner in crime Liz Buckingham (gli unici membri di una line-up da sempre ballerina) tornano con un copione che porta in alto con fierezza il vessillo del doom più acido e luciferino in circolazione.

"Wizard Bloody Wizard" potrebbe essere visto come l'ennesimo episodio di un franchise cinematografico a sfondo horror, ma che soffre di un immobilismo a tratti indisponente: voce cacofonica e atmosfere sulfuree a parte si staglia dalla tracklist l'immediata "Necromania" ma poi, in modo molto poco originale, i nostri si assestano su riff compressi e reiterati, drumming possente e acidità varia. Il tutto è fatto come al solito con maestria: gli Electric Wizard si dimostrano come maestri indiscussi del genere ma, a conti fatti, il canovaccio inizia a mostrare evidenti limiti. [MA]

DANNY TREJO [7] ANOTHER TREJO'S NIGHT (INDELIRIUM RECORDS)



VENTI MINUTI DI BEFFARDO HARDCORE METALLIZZATO (DAGLI IRON MAIDEN AI MUNICIPAL WASTE) PER I VENETI DANNY TREJO, ALFIERI DELLA SCENA HARDCORE VENEZIANA INSIEME AL COLLETTIVO TRIVEL E OVVIAMENTE AI CAOFILA SLANDER, CHE CON "ANOTHER TREJO'S NIGHT" DEBUTTANO PER INDELIRIUM RECORDS. POCHE FRONZOLI, COEFFICIENTE FUN AI MASSIMI LIVELLI E UNA SFERRAGLIATA DI RITMICHE SERRATISSIME CHE DEFLAGRANO IN PEZZI COME "READY FOR WAR" O "DEPRESSED GENERATION". UN ALTRO PIENO CENTRO PROVENIENTE DA UNA DELLE SCENE PIÙ ATTIVE E PROLIFICHE DELLA NOSTRA PENISOLA. [AB]





SPLAT

FIVE FINGER DEATH PUNCH [7.5]

A DECADE OF DESTRUCTION: GREATEST HITS COMPILATION

ELEVEN SEVEN



NELLA LORO INTERPRETAZIONE DEL SOGNO AMERICANO I FIVE FINGER DEATH PUNCH HANNO FATTO CENTRO RIUSCENDO, MUSICALMENTE, AD ANDARE OLTRE IL CONCETTO DI NU-METAL E DANDO LIBERO SFOGO ALLE FRUSTRAZIONI E ALLE AMBIZIONI DI TANTI GIOVANI CONNAZIONALI. VISTI DALL'ESTERNO, DAL PUNTO DI VISTA EUROPEO, IL LORO PATRIOTTISMO PUÒ SCONFINARE NELLO STUCCHEVOLE, MA È ANCHE VERO CHE I NOSTRI HANNO DATO ALLE STAMPE UNA SERIE DI DISCHI RICCHI DI ENERGIA, MELODIA E "ANGST" PUNTA DI DIAMANTE DELLE SONORITÀ ALTERNATIVE METAL DEL NUOVO MILLENNIO. IL SOTTOSCRITTO NON È UN GRANDE FAN DELLE RACCOLTE - MODO ELEGANTE PER STRAPPARE QUALCHE EURO IN CAMBIO DI UNA MANCIATA DI MATERIALE INEDITO - MA È ANCHE VERO CHE "A DECADE OF DESTRUCTION..." CONCENTRA PROBABILMENTE IL MEGLIO DELLA DISCOGRAFIA DEI RAGAZZI DI LAS VEGAS, A VOLTE TROPPO FRAMMENTATA E ALTALENANTE. IN QUESTO CASO CI TROVIAMO DI FRONTE A QUALCOSA CHE POTREBBE COINCIDERE A UNA SETLIST DI UN CONCERTO DEI FIVE FINGER DEATH PUNCH CONDITA DA UN PAIO DI INEDITI, LA POTENTE "TROUBLE" CON LE ARROGANTI LINEE VOCALI INIZIALI "I DON'T LOOK FOR TROUBLE, TROUBLE LOOKS FOR ME" E UNA STRAVOLTA MA GODIBILE COVER DI "GONE AWAY" DEGLI OFFSPRING. "WASH IT ALL AWAY", "UNTIL AND OVER IT", "THE BLEEDING" E L'ACCORATA BALLAD "REMEMBER EVERYTHING" FANNO OVVIAMENTE LA PARTE DEL LEONE IN UNA TRACLIST CHE PREVEDE ANCHE LE DUE COVER PIÙ RIUSCITE DELLA BAND, "HOUSE OF THE RISING SUN" E "BAD COMPANY". MANCA INVECE ALL'APPELLO "THE PRIDE", BRANO MANIFESTO DELLA BAND MA ABIURATA IN SEDE LIVE CHE PERÒ IN UN CONTESTO DEL GENERE AVREBBE SENZ'ALTRO SPICCATO. UNA USCITA CHE MAGARI FARÀ LEVA SULL'EFFETTO COLLEZIONISTICO DEI FAN PIÙ SFEGATATI DELLA BAND, MA CHE CONSIGLIAMO SOPRATTUTTO A CHI VUOLE IN UN COLPO SOLO IL MEGLIO DELLA DISCOGRAFIA DEI FIVE FINGER DEATH PUNCH. [DAP]



INFALL "Silent" Out On October 27th

For Fans of Dillinger Escape Plan,
Converge, The Chariot
info@thiscoremusic.com
<https://www.facebook.com/weareinfall>



FOZZY [7]

JUDAS (CENTURY MEDIA)



Sempre divertenti i Fozzy, che con questo nuovissimo "Judas" dimostrano di essere una oliata entità hard-rock in barba ai tanti che consideravano la band di Chris Jericho come un semplice hobby. Ascoltare il singolo "Burn Me Out" equivale a una bella sferzata di adrenalina e un tuffo nel mondo variegato della scena alt-rock Americana, dove spicca il riesumato Rich Ward (Stuck Mojo) alle chitarre. Sarebbe una bugia dire che "Judas" sia un album di livello per tutta la sua durata, ma in generale è senz'altro godibile e riuscito. [MA]

HOLLYWOOD UNDEAD [6]

FIVE (MDDN/BMG)



La gang americana si rimette in sesto con un album, il quinto della carriera come lascia intendere eloquentemente il titolo, con un convincente anche se non eclatante mix di hip-hop e alternative rock. Molto curata la prova vocale, che lascia spazio al rap e alle parti melodiche in brani che omaggiano la propria provenienza (California) nelle hit "California Dreaming" e "Ghost Beach" - la prima più tirata e la seconda che gioca con le melodie da classifica - mentre la smargiassa "Pray (Put Em In the Dirt)" gioca con le tentazioni nu-metal molto più del cameo di B-Real della divertente "Black Cadillac". Disco riuscito, con luci e ombre, ma che riesce a intrattenere l'ascoltatore. [ELP]

LAST MINUTE TO JAFFNA

[7]



4 (BARE TEETH) A due anni da "Volume II" tornano i torinesi Last Minute To Jaffna con un EP di due pezzi mixati da James Plotkin (Sunn O)), Isis, Khanate). Due brani devastanti, più semplici e meno complessi a livello compositivo dei precedenti, ma sicuramente più incisivi. Le atmosfere rispetto ai precedenti lavori si fanno sempre più oscure e asfissianti, confermando la posizione dei Last Minute To Jaffna come gruppo di riferimento del post metal italiano. Speriamo vivamente che questo "4" sia l'antipasto di qualcosa di nuovo per il futuro che, onestamente, non vedo l'ora di ascoltare. Succulenti. [MF]

QUICKSAND [7.5]

INTERIORS (EPITAPH)



Alzi la mano chi non sperava da anni nella reunion dei Quicksand. Chi non lo fa, a mio parere, è un pazzo o sta leggendo la recensione sbagliata. Due album e mezzo erano davvero troppo pochi per un progetto della caratura dei Quicksand: troppo fulminea la loro storia, tutto troppo veloce. "Interiors" è, a mio modesto parere, l'esatta continuazione di quello che Schreiefels e soci si erano lasciati alle spalle, come se in questi ultimi vent'anni non avessero fatto altro che continuare a provare e a scrivere questo disco. "Interiors" propone perle di bellezza davvero rara come "Illuminant" (in cui si sentono anche parecchio i Rival Schools), "Cosmonauts" e "Hyperion". [MF]

MYRKUR [5]

MARERIDT (RELAPE)



Non chiedetemi perché, ma ogni volta che ascolto un disco di Myrkur parto sempre con grandi speranze per poi ritrovarmi con nulla in mano. In realtà tutto è perfetto: produzione, suoni, canzoni, ma tutto è già visto e sentito in contesti che vanno dal pop, al folk al black metal. Un gran calderone dove, alla fine, tirando le somme rimane davvero poco, né un'emozione, né un riff a dimostrare una decisa lacuna di personalità di tutto il progetto. Peccato, davvero. [MF]

PERFECT BEINGS [6.5]

VIER (INSIDE OUT)



Prendete l'amore per la sperimentazione e unitelo a una forte componente progressive rock: da questo mix ecco nascere i Perfect Beings. Un progetto che di sicuro fa del talento e del genio artistico dei suoi componenti il proprio punto di forza (per farvi un'idea, il nuovo batterista è Sean Reinert, ex Cynic e Death), capaci di fare di "Vier" un concept album diviso in quattro capitoli, "Guedra", "The Golden Arc", "Vibrational" e "Anunnaki". Quattro fasi che vivono di luce propria attraverso un songwriting quanto mai personalizzato in base a ognuno di esse, passando da parti più easy listening ad altre dove la vena prog pulsa più forte che mai. Un lavoro decisamente intenso sotto ogni punto di vista, destinato a un pubblico attento e abituato a questo tipo di proposte fin troppo ricche di estro. [EP]

SLEEP ON IT [6]

OVEREXPOSED (RUDE RECORDS)



Dopo aver ritrovato un posto al sole, la scena pop-punk odierna sembra essere ormai prossima alla saturazione. A farcelo notare sono il numero incredibile di band fotocopia che troviamo al suo interno, con proposte artistiche sempre più simili l'una all'altra. Gli Sleep On It nel loro debutto "Overexposed" mostrano di avere le carte in regola per avvicinare a sé chi è solito ascoltare i Knuckle Puck ad esempio, attraverso un mix ben congeniato di melodia e parti in levare, con una tracklist che vede al suo interno brani live oriented e altri dall'approccio decisamente più soft. Ma come detto in precedenza ormai del pop-punk si è detto tutto o quasi, quindi la sola cosa che potrebbe salvare una band dall'essere dimenticata dopo pochi ascolti sono i testi, e nel caso di questa giovane band possiamo dire che l'approccio malinconico/sentimentale adottato è sicuramente stata la scelta giusta per rendere più personale il tutto. La presenza di Derek Discanio (State Champs, che troviamo anche come co-producer) in "Fireworks" offre un valore aggiunto all'intero lavoro, regalando agli amanti del genere una mezz'ora abbondante di pop-punk made in US. [AB]

VOID OF VISION [7]

DISTURBIA (UNFD)



Questa band australiana avesse molto da dire lo avevamo intuito già dal primo lavoro "Children Of Chrome", album abrasivo dalla prima all'ultima traccia. Oggi la band di Melbourne torna con stile regalandoci "Disturbia", EP di quattro brani che mostra come in un solo anno siano riusciti a superarsi, artisticamente parlando. "Spite" è il brano più hardcore oriented mai scritto dai Nostris, qualcosa che mai ti aspetteresti come apertura di disco, la successiva "Ghost In The Machine" è un mix tra innovazione djent stile Northlane e il lato più crossover dei loro altri compagni di etichetta Ocean Grove, un brano dalle ampie aperture melodiche condito da alcuni spunti interessantissimi in termini di songwriting. In "You Won't Bring Me Down" si passano in rassegna scenari apocalittici, con elettronica e mid-tempo a mettere in evidenza l'ottimo lavoro svolto sulle due voci (melodico/urlo) e condito da un finale in crescendo di tutto rispetto, mentre la finale "Grey Area" dopo un inizio a tinte dark esplose in tutta la sua potenza grazie soprattutto al rifting assassino messo in atto dai due chitarristi. Insomma, un ottimo EP che non fa altro che confermare quanto questa band stia pian piano prendendo piede. Da seguire con molta attenzione. [AB]

GLASSJAW [8]

MATERIAL CONTROL (GLOBOCHEM MUSIC)



UN SEGUITO DI CULTO NONOSTANTE "MATERIAL CONTROL" SIA IL TERZO ALBUM NELL'ARCO DI 17 ANNI DI CARRIERA (E IL PRIMO DISCO DA 15 A QUESTA PARTE), LA DICE LUNGA SU QUANTO DARYL PALUMBO E JUSTIN BECK ABBIANO TRACCIATO UN SOLCO INDELEBILE TRA I FAN CHE ALLE PORTE DEL NUOVO MILLENNIO SI TROVAVANO NEL LETTORE UN CAPOLAVORO COME "EVERYTHING YOU EVER WANTED TO KNOW ABOUT SILENCE" E UN PIÙ CHE DEGNO SUCCESSORE COME "WORSHIP AND TRIBUTE". AL NETTO DI UNA MANCIATA DI EP E UNA SPORADICA ATTIVITÀ LIVE, LA BAND DI NEW YORK NON È STATA ESATTAMENTE VELOCE NEL REGALARE NUOVO MATERIALE, VUOI PER PROBLEMI DI LINE-UP O PER I PROBLEMI DI SALUTE DI PALUMBO, MA "MATERIAL CONTROL" RIESCE A COLMARE QUESTO GAP CON UN DISCO CHE CI REGALA UN FULMINANTE ESEMPIO DI POST-HARDCORE CONVULSO E IMBASTARDITO DAL CROSSOVER PIÙ AFFILATO. LA SPLENDIDA E VISCERALE VOCE DI PALUMBO IN "NEW WHITE EXTREMITY" E "SHIRA" GIUSTIFICANO UN'ATTESA DI BEN TRE LUSTRI CON UN LAVORO CHE SUONA GREZZO E AFFASCINANTE. "GOLGOTHA", "MY CONSCIENCE WEIGHS A TON" E "STRANGE HOURS" NON LASCIANO UN ATTIMO DI RESPIRO GRAZIE ANCHE ALL'APPORTO DETERMINANTE DIETRO LE PELLÌ DI UN SIGNORE COME BILLY RYMER DEI DILLINGER ESCAPE PLAN. DA UN CERTO PUNTO DI VISTA LA "PARABOLA" DEI GLASSJAW È AFFINE A QUELLA DEI BURN, BAND SEMINALI CHE NONOSTANTE L'ESIGUO MATERIALE PUBBLICATO COMPARATO ALLA PRESENZA SULLE SCENE SONO RIUSCITE A CARATTERIZZARE UN SOUND PERSONALE E TRACCIARE UNA VIA DA SEGUIRE. BENTORNATI! [DAP]

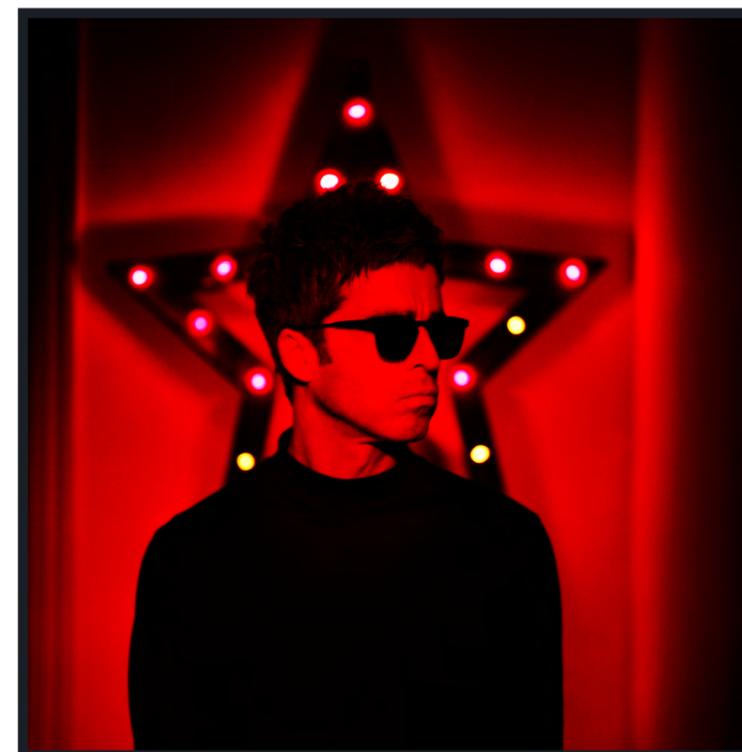


NOEL GALLAGHER'S HIGH FLYING BIRDS [7]

Who Built The Moon? (CAROLINE INTERNATIONAL)



IL TERZO ALBUM DI NOEL GALLAGHER IN VERSIONE SOLISTA LO POSSIAMO LEGGERE COME RISPOSTA A STRETTO GIRO DELLA PRIMA PROVA SOLISTA DEL FRATELLO LIAM, MA SAREBBE DAVVERO TROPPO SEMPLICE RIDURRE IL TUTTO A UNA "SEMPLICE" LITE FAMILIARE. "WHO BUILT THE MOON?" È UN ALBUM CHE QUANTO MENO PRESENTA UN NOEL CURIOSO E SPERIMENTALE, MERITO ANCHE DEL PRODUCER DAVID HOLMES CHE HA PORTATO GIOCO FORZA ARGOMENTI VALIDI PER POTER FAR APPROCCIARE L'ARTISTA INGLESE A UN POP D'AUTORE CONTEMPORANEO CHE GUARDA PERÒ AL PASSATO. L'INTRO "FORT KNOX" GIOCA CON L'ELETTRONICA ROCK ORIENTED E SFOCIA NEL PRIMO SINGOLO, SCONTATO QUANTO SI VUOLE MA MOLTO CATCHY, "HOLY MOUNTAIN". LE VERE SORPRESE SI TROVANO PIÙ AVANTI, NELLA BELLA E TENEBROSA "BE CAREFUL WHAT YOU WISH FOR" O NELL'IPOTETICO PERFETTO BRANO OASIS 2.0 DI "BLACK AND WHITE SUNSHINE". NEL MEZZO CI SONO OTTIMI PEZZI (LA RETRÒ "SHE TAUGHT ME HOW TO FLY" E UNA FRANGEMENTE SPLENDIDA TITLETRACK) E ALTRI MENO RIUSCITI ("IF LOVE IS THE LAW" SA PURTROPPO TANTO DI B-SIDE DEI BEI TEMPI ANDATI). "WHO BUILT THE MOON?" CON I TANTI PREGI E POCHI DIFETTI INCANTA GRAZIE A UN CARISMA ECCEZIONALE E UNA CAPACITÀ COMPOSITIVA CANALIZZATA IN MODO SONTUOSO DA UNO DEI PRODUCER PIÙ AFFIDABILI IN CIRCOLAZIONE: UN DISCO TANTO "CLASSIC ROCK" QUANTO IN UN CERTO SENSO PROGRESSISTA PER UN CENTRO (QUASI) PIENO. [ELP]



AVATAR [7]

AVATAR COUNTRY (CENTRUY MEDIA)



Ormai nome di punta della scena melodica/epic metal, gli Avatar viaggiano spediti su quel binario che ha dato loro fama (e nutrita fanbase) in ogni angolo del mondo, che vede il perfetto connubio tra melodia e parti heavy. Non stupisce quindi che "Avatar Country" suoni esattamente come ogni fan vorrebbe, ricco di interessanti spunti chitarristici e un cantato smaltizzato che alterna una particolare timbrica melodica a growl che oggi fanno solo da comparsa. Un album che potrebbe tranquillamente essere descritto da "A Statue Of The King", singolo che mette in evidenza il lato più istrionico e sfarzoso degli Avatar che riesce però nell'intento di risultare efficace sin dal primo ascolto. Cercare qualcosa di nuovo in chiave artistica nel DNA di questa band svedese sarebbe alquanto inutile, d'altra parte si sa, formula che vince non si cambia no?! [EP]

SONS OF APOLLO [6]

PSYCHOTIC SYMPHONY (INSIDE OUT)



Mike Portnoy, Derek Sherinian, Jeff Scott Soto, Bumblefoot e Billy Sheehan: se amate il prog metal probabilmente una line-up di questo tipo è paragonabile all'avverarsi di un sogno erotico e, sulla carta, il progetto pomposamente ribattezzato come Sons of Apollo ci si avvicina parecchio. La realtà dei fatti ci porta ad ascoltare un disco formalmente ineccepibile, suonato divinamente e anche discretamente ispirato ma con davvero poco appeal, con un risultato parecchio "telefonato". Probabilmente ascoltare la lunga suite iniziale intitolata "God of the Sun" esaurisce già il discorso perché "Psychotic Symphony" suona ridondante e fin troppo pretenziosa. Forse ci si aspettava semplicemente un capolavoro immane e siamo fin troppo severi nel trovarci di fronte a un ottimo esempio di prog metal. [MA]

SITTINGTHESUMMEROUT [7]

BRICK AND MORTAR (GHOST FACTORY)



La band post-hardcore milanese torna sulle scene con un nuovo EP mozzafiato. "Brick And Mortar" è un enorme passo avanti rispetto a "Pas Du Tout", anche se il genere affrontato dai Sittingthesummerout rimane di nicchia e difficilmente avvicinabile. Il sound è un mix che richiama l'emo e l'aggressività dell'hardcore, con una giusta dose di spoken word che permettono alla band di avere una identità decisamente personale e ben marcata. Nonostante si notino comunque influenze di band come Brand New e Movements - in particolare in brani come "It Won't Rain Forever" e "To Those Concerned". Il brano più azzeccato dell'EP è l'opener "Nothing Would Change In Baltimore", in cui la band riesce a mostrare tutte le proprie qualità e in cui il sound riesce a spiccare in tutto il suo splendore. [MP]

STRIFE [6.5]

LIVE AT THE TROUBADOUR (WAR RECORDS)



Vede finalmente la luce il famigerato "Live At The Troubadour" del 2005, dove i local heroes Strife ci presentano quasi quarantacinque minuti di sfiante furia hardcore. Questa testimonianza live (con tanto di supporto visivo con cinque camere impiegate per catturare le fasi salienti di uno show caotico e crudo) ci restituisce un documento prezioso sulla fiera e spietata potenza della band di Los Angeles, che nell'arco dei primi tre album, "One Truth", "In This Defiance" e "Angermeans" (tutti presenti in questo live) hanno dimostrato di essere una macchina da guerra senza pari. L'inno "Will To Die" risuona potente e devastante ancora oggi... Provare per credere! Un live datato ma ancora oggi dannatamente attuale. [DAP]

THE BRONX [7]

V (ATO RECORDS)



Come si fa a non amare i The Bronx? Ogni disco fatto uscire dalla band di Los Angeles è un piccolo capolavoro e "V" non è certo da meno. Dalla prima all'ultima nota non si può fare a meno di muovere ogni singolo muscolo del corpo e andare completamente fuori di testa. Difficile anche individuare un pezzo più bello degli altri, essendo potenzialmente tutte e undici le tracce dei singoli. Lascia sempre stupiti la capacità dei cinque di passare da pezzi tiratissimi come la iniziale "Night Drop at the Glue Factory" a ballate come "Side Effects" senza battere ciglio. Menzione d'onore va fatta sicuramente per l'incredibile frontman Matt Caughthran, capace di cantare qualunque cosa e benedetto da una voce fuori dal normale. Lunga vita ai re di LA. [MF]

ANTI-FLAG [7.5]

AMERICAN FALL (SPINEFARM)



Giocando con il titolo gli Anti-Flag ci fanno intendere che l'autunno americano è stato alquanto rovinoso: co-prodotto da Benji Madden dei Good Charlotte, "American Fall" si rivela un concentrato di punkcore melodico con tutti i crismi, leggermente meno d'impatto rispetto al suo predecessore "American Spring" ma comunque ricco di dinamismo. Rimandiamo il discorso "tematico" all'intervista presente su questo stesso numero e concentriamoci sulla parte musicale: "American Attraction" e "Digital Blackout" non tradiscono le aspettative di chi ama la tipica proposta della band, dove il lato più solare e di "When We Wall Falls" e i cori contagiosi di "Trouble Follows Me" rappresentano i punti più alti del disco. Uno dei migliori lavori punk oriented di questo 2017. [DAP]

WILLIE PEYOTE [8]

SINDROME DI TÔRET (451 RECORDS)



Guiglielmo Bruno aka Willie Peyote fa ancora centro con un album tagliente e intelligente che parte con piglio molto hardcore con l'opener "Avanvera" per poi dipanarsi in altri undici brani ispirati. L'episodio simbolo prende il nome di "I Cani", dove la lingua tagliente di Willie ci regala alcune rime memorabili, con cinico sarcasmo abbinato a notevole arguzia, mentre musicalmente "C'hai ragione tu" e "Ottima scusa" riaprono il dibattito sulla spinosa (e inutile) questione se il buon Willie sia più rap o indie (indie-rap? lasciamo perdere per favore!). La produzione di Frank Sativa ci regala beat e soluzioni strumentali perfette per il carisma e il flow dell'artista, che ci regala uno dei miglior album in ambito hip hop usciti dalla nostra Penisola nell'anno di grazia 2017, punto. [DAP]

SCARFOLD [7]

DIVIDE DECLINE (INDELIRIUM)



La saltellante "Falsifier" riassume bene il mood della band canadese che propone questo EP per la nostrana Indelirium Records. Una prova frizzante e muscolosa che evidenzia nel curriculum grande padronanza nell'uso di stop'n'go e breakdown paludosi, che dal vivo creeranno un marasma invidiabile nel pit. Non ci sono molte variazioni sul tema hardcore nell'EP, ma è un limite facilmente aggirabile grazie all'energia e all'attitudine espressa dalla band. Bene così. [DAP]

SIXX:A.M. [7]

THE HEROIN DIARIES SOUNDTRACK: 10TH ANNIVERSARY (ELEVEN SEVEN)

SONO PASSATI GIÀ DIECI ANNI DA QUELLO CHE DOVEVA ESSERE UN "SEMPLICE" ACCOMPAGNAMENTO MUSICALE PER LA BIOGRAFIA DI NIKKI SIXX, INTITOLATA PROPRIO "THE HEROIN DIARIES" E CHE RAPPRESENTAVA UN DIARIO DELLA LOTTA CONTRO LE DIPENDENZE DA ALCOL E DROGA DEL BASSISTA DEL MOTLEY CRUE. OGGI SAPPIAMO CHE IL PROGETTO È DIVENTATO QUALCOSA DI PIÙ RISPETTO A UN SEMPLICE PASSATEMPO E QUESTA VERSIONE DELUXE È ASSOLUTAMENTE INDICATA PER QUANTI AVEVANO ALL'EPOCA PRESO SOTTOGAMBA QUESTO DEBUT ALBUM. OGNI BRANO DELL'ALBUM RACCONTA UN CAPITOLO DEL LIBRO, A PARTIRE DALL'INCIPIT "X-MAS IN HELL" DA DOVE HA INIZIO IL VIAGGIO "TOSSICO" DI NIKKI. RIASCOLTARE OGGI OTTIMI BRANI COME "GIRL WITH GOLDEN EYES" O IL SINGOLO "LIFE IS BEAUTIFUL" (ENTRAMBI PRESENTI ANCHE IN UNA NUOVA VERSIONE 2017) DA L'IDEA DI UN GRUPPO VALIDO E IN PARTICOLARE DI UN FRONTMAN COME JAMES MICHAEL, ESTREMAMENTE DOTATO. ANCHE IL LIBRO OMONIMO È STATO OGGETTO DI RIPUBBLICAZIONE CON TANTO DI UNA GUSTOSA APPENDICE DI NIKKI CHE FA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE SULLA SUA VITA AD OGGI. [MS]



AAW [6.5]

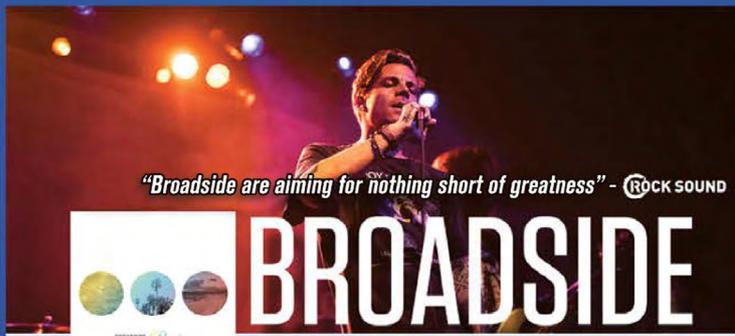
Spawn (Again): A Tribute To Silverchair (UNFD)



VENTI ANNI FA "FREAKSHOW" DEI SILVERCHAIR ARRIVAVA AL NUMERO UNO DELLE CLASSIFICHE AUSTRALIANE CERTIFICANDO I GIOVANI SILVERCHAIR COME UNA BAND VERA E NON UN FENOMENO DA BARACCONE (DA FREAKSHOW APPUNTO), COME IN MOLTI PRONOSTICAVANO DOPO IL FULMINANTE DEBUTTO "FROGSTOMP" DELL'ALLORA QUINDICENNE TERZETTO. PER OMAGGIARE LA BAND IN QUESTO TRIBUTTO È PRESENTE TUTTA LA SCENA AUSTRALIANA CHE CONTA, DEL RESTO UNFD HA QUASI IL MONOPOLIO DELLE USCITE DISCOGRAFICHE DI "PESO" AUTOCTONE, DANDO NUOVO LUSTRO ALLE HIT DELLA BAND DI DANIEL JOHNS. RITROVIAMO QUINDI I NORTHLANE CON UN'OTTIMA VERSIONE DI "ANTHEM FOR THE YEAR 2000" E THE AMITY AFFLICTION ALLE PRESE CON "TOMORROW" E UNA INDOVINATA RIPROPOSIZIONE DI "ANA'S SONG (OPEN FIRE)" AD OPERA DEGLI HANDS LIKE HOUSES. LA PALMA DEL BRANO PIÙ CORROSIVO LA VINCONO I VOID OF VISION, GIOCANDO FACILE CON "ISRAEL'S SON" MENTRE GLI UNICI A DELUDERE SONO I STORM THE SKY SPRECANDO L'OTTIMA "EMOTION SICKNESS" CON UNA PROVA DAVVERO SCIALBA (APRIAMO IL DIBATTITO: BAND SOPRAVVALUTATA?!). NON TUTTE LE COVER SONO RIUSCITE AL 100% MA IN GENERALE IL LIVELLO È ALTO, INOLTRE IL PROGETTO HA IL GRANDE MERITO DI PORTARE NUOVO INTERESSE VERSO UNO DEI GRUPPI PIÙ SEMINALI DELLA SCENA AUSTRALIANA. [ELP]



"Broadside are aiming for nothing short of greatness" - ROCK SOUND



BROADSIDE

PARADISE - AVAILABLE NOW

"Charm City is a solid example of pop-punk done right" - OUI+URN



CAROUSEL KINGS

CHARM CITY - AVAILABLE NOW

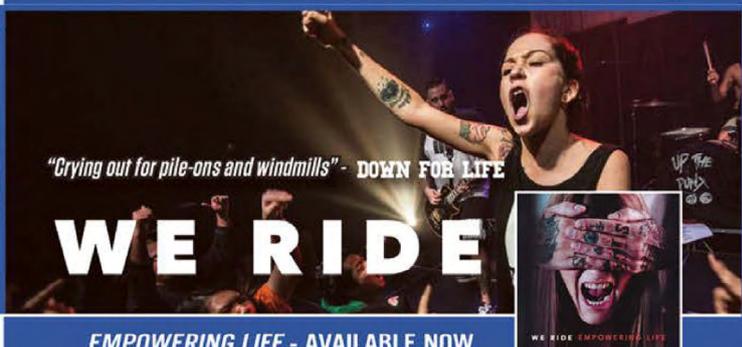
"Blistering rage, immersive harmonies, and screaming fretwork" - HAMMER



SHATTERED SUN

THE EVOLUTION OF ANGER - AVAILABLE NOW

"Crying out for pile-ons and windmills" - DOWN FOR LIFE



WE RIDE

EMPOWERING LIFE - AVAILABLE NOW

YOUR MUSIC. YOUR LABEL.

VICTORY



VICTORYRECORDS.COM

RECORDS

f t i @VICTORYRECORDS

RECORDS

VICTORYMERCH.COM

"Downright addictive and memorable" - NEW NOISE



FOR THE WIN

HEAVY THOUGHTS - AVAILABLE NOW

"Boundary pushing pop-punks bringing good vibes" - ROCK SOUND



WE WERE SHARKS

LOST TOUCH - AVAILABLE 2.23.18

"A sleek, atmospheric pop-driven record" - ROCK SOUND



AWAKEN I AM

BLIND LOVE - AVAILABLE NOW

"An admirable slice of pop-rock with a catchy chorus, standard Shred-fest of a bridge, and harmonies galore" - HYSTERIA



DEAD GIRLS ACADEMY

I'LL FIND A WAY (SINGLE) - AVAILABLE NOW

"Raw sounding, hook filled hardcore with the punchiest riffs" - DOWN FOR LIFE



CONVEYER

NO FUTURE - AVAILABLE NOW

"Prepare for repeat streams of addictively haunting tracks on Ivory" - COSMOPOLITAN



colours.

IVORY - AVAILABLE NOW